

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 28

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 aprile 2007)

INDICE

AMATO: sulla Commissione per la cinematografia (4-01084) (risp. MONTECCHI, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	Pag. 879	EMPRIN GILARDINI: sulla realizzazione di opere viarie nelle Marche (4-00152) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	Pag. 887
BIANCONI: su una sentenza relativa all'espulsione dei clandestini (4-00144) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>)	881	sulla realizzazione di opere viarie nelle Marche (4-00999) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	888
BUTTI: sul servizio di trasporto sul lago di Como (4-01724) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i>)	882	GIANNINI: sul trasporto ferroviario nella provincia di Crotone (4-01309) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	900
su un'impresa tessile di Como (4-01725) (risp. RINALDI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>)	883	GRAMAZIO: sulla tutela del diritto all'infanzia dei bambini rom (4-01507) (risp. LUCIDI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	902
CASOLI ed altri: sulla realizzazione di opere viarie nelle Marche (4-00344) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	886	LIBE': sull'esito di un contenzioso nei confronti dell'ANAS (4-01088) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	905
CASTELLI: sul rapimento di Abu Omar (4-00666) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>)	892	MALAN: sulla visita ufficiale in Cina del Ministro degli affari esteri (4-00884) (risp. VERNETTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	906
sulla chiusura di un tratto autostradale in occasione di una manifestazione (4-01112) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	896	MARTINAT, FLUTTERO: sull'avvicendamento nella dirigenza di un carcere piemontese (4-00842) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>)	911
CICCANTI: sul servizio mensa dell'amministrazione penitenziaria (4-00853) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>)	897	MARTINAT ed altri: sulla realizzazione dell'Alta velocità (4-01026) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	912

PAPANIA: sulla realizzazione del Centro intermodale di Alcamo (4-00987) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*) Pag. 914

POLLEDRI ed altri: sul riassetto organizzativo del Dipartimento dei Vigili del fuoco (4-00890) (risp. ROSATO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 917

RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa: su un concorso per psicologi dell'amministrazione penitenziaria (4-00998) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*) Pag. 920

VALENTINO: sul tribunale di Rossano (4-00371) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*) 922

AMATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con decreto ministeriale del 27 settembre 2004 e successive modificazioni è stata istituita, presso il Dipartimento per lo spettacolo e lo sport del Ministero per i beni e le attività culturali, la Commissione per la cinematografia, suddivisa in più sezioni tra cui quella per il riconoscimento dell'interesse delle opere prime e dei cortometraggi;

la sezione in oggetto ha come compito principale quello di riconoscere l'interesse culturale, in fase progettuale, dei cortometraggi e delle opere prime e quello di definire la quota massima di finanziamento assegnabile;

per assolvere ai suoi compiti si avvale di quattro esperti altamente qualificati nei vari settori delle attività cinematografiche individuati ai sensi dell'art. 2 del decreto in narrativa;

la sezione di cui sopra affronterà i lavori del 2007 rinnovata nei due quarti dei propri componenti;

uno dei suddetti membri di nuova nomina ministeriale, deputato a valutare l'opportunità di una concessione di finanziamenti statali ad opere cinematografiche è il dott. Domenico Calopresti il quale, a quanto risulta all'interrogante, ha recentemente beneficiato di un finanziamento di euro 775.000, ratificato ed erogato in data 25 settembre 2006 dalla Commissione per la cinematografia, per il film «l'Abbuffata» di cui è regista e produttore, in distribuzione a partire dal 2007;

considerato che la nomina, dal 1° gennaio 2007, a membro di una sezione della Commissione per la cinematografia, del dott. Calopresti, vista la sua attività di regista e produttore di pellicole cinematografiche già peraltro realizzate con il contributo dello Stato, configura un evidente conflitto d'interessi che va a ledere l'immagine della Commissione mettendone in dubbio terzietà ed imparzialità per le scelte effettuate in passato e, ancor più, per le valutazioni future;

visto il rilevante ruolo che la Commissione per la cinematografia ricopre nell'ambito della promozione della cultura italiana, anche in virtù dell'aumento del fondo gestito dalla stessa commissione disposto dall'ultima legge finanziaria, si imporrebbe, a parere dell'interrogante, uno sforzo per creare le condizioni necessarie alla massima trasparenza, oltre che obiettività, nell'erogazione delle risorse in favore delle singole produzioni cinematografiche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la nomina del dott. Calopresti come membro della Commissione per la cinema-

tografia configuri un conflitto d'interessi, arrecando un grave pregiudizio alla credibilità della stessa Commissione.

(4-01084)

(23 gennaio 2007)

RISPOSTA. – La Commissione per la cinematografia si articola in due Sottocommissioni (Sottocommissione per il riconoscimento culturale e Sottocommissione per la promozione ed i film d'*essai*) che, a loro volta, si articolano in due sezioni.

La Sottocommissione per il riconoscimento culturale si articola nella sezione per il riconoscimento dell'interesse culturale dei lungometraggi e nella sezione per il riconoscimento dell'interesse culturale delle opere prime e dei cortometraggi.

La Sottocommissione per la promozione ed i film d'*essai* si articola nella sezione promozione e nella sezione per l'ammissione ai benefici di legge e per l'individuazione dei film d'*essai*.

Le suddette Sottocommissioni e le relative Sezioni hanno competenze e composizioni diverse.

Nell'attuale articolazione della Commissione per la Cinematografia nominata con decreto ministeriale del 18 gennaio 2007, il dottor Calopresti è stato assegnato alla sezione Riconoscimento dell'interesse culturale delle opere prime e dei cortometraggi e dunque a sezione diversa, sia nei componenti che nella materia da trattare, rispetto a quella che nell'anno 2006 ha espresso il proprio parere favorevole in ordine alla concessione al finanziamento di euro 775.000 per il film «L'Abbuffata» per la regia dello stesso Calopresti.

Nella propria attività all'interno della sezione, pertanto, il dottor Calopresti non sarà chiamato a valutare progetti filmici diversi dalle opere prime e dai cortometraggi, per i quali, in relazione alla propria esperienza professionale, non può partecipare in qualità di autore della regia.

All'atto dell'insediamento della Commissione, il dottor Calopresti, così come tutti gli altri componenti della stessa, ha dichiarato, sotto la propria responsabilità civile e penale, di non versare in condizioni di incompatibilità derivanti dall'esercizio attuale e personale di attività oggetto delle competenze istituzionali della sezione per il riconoscimento dell'interesse culturale delle opere prime e dei cortometraggi.

Il dottor Calopresti, pertanto, laddove fosse direttamente o indirettamente interessato, in qualità di produttore, ad uno dei progetti esaminati dalla Sezione opere prime e cortometraggi, dovrà astenersi da ogni attività.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

MONTECCHI

(11 aprile 2007)

BIANCONI. – *Ai Ministri della giustizia, degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso che:

una recente sentenza della Corte di cassazione stabilisce che i decreti di espulsione nei confronti di un clandestino non sono reiterabili;

tale verdetto, della prima sezione penale, è stato emesso in seguito al ricorso con il quale la procura della Corte di appello di Brescia ha protestato per l'assoluzione impartita dal Tribunale ad un clandestino che era stato sorpreso, nuovamente senza documenti, senza aver obbedito ad un precedente decreto di espulsione;

dunque, la *ratio* della sentenza risiederebbe nel fatto che se l'immigrato venisse trovato una seconda volta senza documenti – non obbedendo così all'ordine di lasciare il Paese – sarebbe processato e condannato più volte per lo stesso reato;

purtroppo, il numero dei clandestini recidivi presenti in Italia è sempre più elevato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire nell'ambito delle proprie competenze al fine di evitare le gravi conseguenze che potrebbero derivare da siffatta sentenza, che, a giudizio dell'interrogante, non affronta complessivamente l'emergenza immigrazione e che, inoltre, costringerebbe i giudici di pace a rivedere migliaia di casi, col rischio di approdare di fatto ad una maxi-sanatoria.

(4-00144)

(27 giugno 2006)

RISPOSTA. – La condotta descritta dall'interrogante ricade nella fattispecie prevista dall'articolo 14, comma 5-*ter*, decreto legislativo n. 286 del 1998, che punisce proprio lo straniero il quale, espulso dallo Stato italiano con ordine del Questore emesso a seguito di decreto di espulsione del Prefetto della medesima provincia, si trattiene nel territorio italiano senza giustificato motivo, in violazione del predetto ordine.

Pertanto, nei confronti dello straniero che abbia già riportato una prima sentenza di condanna per violazione dell'intimazione del Questore e che venga nuovamente rintracciato nello Stato in quanto inottemperante al provvedimento di espulsione, operano il comma 5-*ter* dell'articolo 14, decreto legislativo n. 286 del 1998, in base al quale «in ogni caso si procede all'adozione di un nuovo provvedimento di espulsione con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica», ed il comma 5-*quinqies*, secondo cui al fine di assicurare l'esecuzione dell'espulsione, il Questore dispone l'accompagnamento alla frontiera o il trattenimento per il tempo strettamente necessario presso il Centro di permanenza temporanea più vicino.

Dunque, se a seguito dell'adozione del secondo provvedimento di espulsione lo straniero non viene accompagnato alla frontiera a mezzo della forza pubblica, non si realizza nuovamente la fattispecie penale contemplata dal citato articolo 14, comma 51-*ter*, decreto legislativo n. 286 del 1998.

In senso conforme è orientata la giurisprudenza, che ha escluso la sussistenza di un nuovo reato nei confronti del clandestino che, colpito da un primo decreto di espulsione, non abbia ottemperato all'ordine di allontanarsi dal territorio dello Stato.

Per ciò che concerne più specificatamente la questione prospettata dall'interrogante relativa al distretto giudiziario di Brescia, si rappresenta che la Procura generale della stessa città, non condividendo la corrente giurisprudenziale esposta, ha ripetutamente impugnato, con ricorso in Cassazione, le sentenze dei giudici del distretto che assolvevano, sulla base delle suesposte considerazioni, i cittadini extracomunitari. Poiché la Suprema Corte ha accolto solo in parte e fino una certa data i ricorsi sopra indicati, la Procura generale ha richiesto la rimessione dei procedimenti alle Sezioni unite.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(12 aprile 2007)

BUTTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

sul lago di Como sono in servizio tre catamarani di notevole dimensione e potenza che in passato sono stati al centro di proteste poiché il loro passaggio generava un' «onda anomala» in grado di procurare seri problemi alla fauna ittica, alle imbarcazioni da diporto ed ai paesi rivieraschi;

il precedente Governo, anche su pressante richiesta dell'interrogante, ha stanziato risorse per intervenire tecnologicamente sulle imbarcazioni in modo tale da ridurre drasticamente gli effetti dell'«onda»;

tali interventi sono stati effettuati, a scopo sperimentale, su uno dei tre catamarani e sembra che la diminuzione dell'energia prodotta dall'onda del catamarano sia di circa il 35% del totale;

tale risultato è stato ottenuto lavorando principalmente sull'assetto di navigazione e solo in parte sul peso;

un ulteriore miglioramento del 5% potrebbe essere ottenuto lavorando sul peso dell'imbarcazione lasciando il ponte completamente scoperto;

il catamarano modificato è stato rimesso in servizio alla fine della stagione e sembra che i restanti due possano rientrare in servizio, con le opportune modifiche, entro la fine del 2007,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero l'esistenza di una speciale commissione ministeriale che dovrebbe valutare gli esiti dell'intervento effettuato sul primo catamarano e decidere come procedere per i restanti due;

in caso di risposta positiva, da chi è composta la commissione ed eventualmente se ne possa far parte anche un rappresentante qualificato dell'Associazione Rive Lariane che per prima ha sensibilizzato politici e opinione pubblica sui danni procurati dai catamarani;

se siano confermati gli impegni di spesa assunti dal precedente Governo per gli interventi di modifica delle imbarcazioni e quali siano i tempi previsti per l'effettivo rientro in servizio dell'intera flotta dei catamarani;

se, a giudizio del Ministro in indirizzo, siano da considerare soddisfacenti le modifiche apportate al catamarano e se quella intrapresa sia la strada da percorrere per la soluzione, ancorché parziale, del problema.

(4-01724)

(7 novembre 2006)

RISPOSTA. – Al fine di esaminare le problematiche derivanti dal moto ondoso prodotto dai catamarani sul lago di Como, con decreto ministeriale n. 124 del 7 febbraio 2007 è stata nominata una Commissione tecnica composta da funzionari amministrativi e tecnici del Ministero dei trasporti nonché del professor Carlo Podenzana Bovino del Dipartimento di ingegneria navale e tecnologia marina dell'Università di Genova e dall'ingegner Gianfranco Bersaglia dell'Unione dei comuni della Tremezzina.

Si precisa che l'ingegner Bersaglia è stato designato anche dall'Associazione «Rive Lariane».

Questi esperti appena citati hanno il compito di valutare da una parte la compatibilità ambientale dei catamarani, così come modificati, con la navigazione degli stessi sul lago di Como e dall'altra se le modifiche apportate siano sufficienti per la soluzione del problema ovvero siano necessari ulteriori interventi.

Peraltro, è stata richiesta al Consiglio superiore dei lavori pubblici la designazione di un ingegnere marittimo esperto in erosioni costiere quale ulteriore membro della Commissione tecnica che si è riunita il 20 febbraio 2007.

I lavori della Commissione, non appena sarà individuato e comunicato il nominativo del predetto tecnico, presumibilmente, termineranno entro due mesi.

Si ritiene, infine, di dover fare una puntualizzazione: non risultano stanziati fondi *ad hoc* dal precedente Governo, pertanto non è stato assunto alcun impegno di spesa specifico e, per le somme impiegate, fino ad oggi, sono stati utilizzati i fondi a disposizione della Gestione Laghi.

Il Ministro dei trasporti

BIANCHI

(13 aprile 2007)

BUTTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Risulta all'interrogante che:

la ditta Mantero Seta di Como, con un passato di assoluto prestigio nel settore tessile-abbigliamento, ha annunciato il licenziamento di 265 di-

pendenti dei quali 87 impiegati presso il reparto tessitura che l'azienda intenderebbe chiudere;

attualmente i dipendenti della Mantero Seta sono 697 contro i 1.132 del 2001;

l'azienda intenderebbe avviare le procedure previste dalla legge 223/1991 che assegna 75 giorni di tempo al confronto tra parti sociali ed azienda stessa per trovare un accordo, in mancanza del quale scatterebbero formalmente i provvedimenti di licenziamento;

stante la situazione economico-finanziaria della Mantero Seta, risulta evidente che un tentativo di salvataggio, recuperando risorse straordinarie a carico dello Stato, potrebbe essere operato solo in presenza di un serio impegno da parte della proprietà in ordine al varo di un vero piano industriale in grado di agevolare un riposizionamento dell'azienda sul mercato e ad una ricapitalizzazione della stessa; tutto ciò per evitare che la crisi della Mantero Seta porti alla chiusura totale dell'azienda nei prossimi anni con una conseguente e ampia ricaduta sociale,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di procedere celermente all'individuazione di tutti gli strumenti utili a scongiurare ulteriori riduzioni del personale della ditta Mantero;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo, d'intesa con il Prefetto di Como, l'amministrazione provinciale e le forze sociali per fronteggiare la crisi aziendale che rischia di portare al licenziamento di 265 lavoratori.

(4-01725)

(11 aprile 2007)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione relativa alla situazione della Ditta Mantero di Como, dagli elementi forniti dalla Direzione provinciale del lavoro, dalla Prefettura e dalla Provincia di Como, è emerso quanto segue.

L'Azienda Mantero Seta Spa opera nel settore tessile/abbigliamento con due sedi in Como e Grandate (Como).

In data 9 gennaio 2007 la Società ha aperto la procedura di mobilità, ai sensi della legge n. 223 del 1991, per 258 lavoratori, su un organico di 732 dipendenti.

L'eccedenza di personale sembra sia la diretta conseguenza di una riduzione del fatturato, e conseguente ripercussione sul risultato operativo, e della necessità di riorganizzare i flussi ed i processi operativi per il superamento delle eccedenze e sovrapposizioni, con significativa incidenza sui costi di produzione.

L'azienda ha già usufruito del trattamento straordinario di integrazione salariale, per crisi aziendale, con D.D. n. 39203 del 9 agosto 2006, per il periodo dal 13 marzo 2006 al 12 marzo 2007.

A seguito dell'incontro dell'8 febbraio 2007, tenutosi presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in data 16 febbraio 2007, è

stato sottoscritto tra l'Amministrazione provinciale di Como, la Mantero Spa e le OO.SS. FILTEA-CGIL, FEMCA-CISL e UILTA-UIL un accordo istituzionale territoriale *ex* articolo 1, comma 1190 della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria 2007), finalizzato all'elaborazione di un piano di riassorbimento dei 258 esuberanti, basato su alcuni strumenti che verranno gestiti sia a livello aziendale che a livello territoriale.

Le misure gestite a livello aziendale comporteranno il mancato ripristino del *turn over*, la trasformazione di rapporti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, le dimissioni incentivate, l'accompagnamento alla pensione, la mobilità volontaria per facilitare il passaggio ad altre imprese e la riqualificazione interna per riassorbire lavoratori esuberanti in altre posizioni.

Tra le misure gestite dall'Amministrazione provinciale sono previsti colloqui di orientamento per i lavoratori esuberanti in CIGS, bilanci di competenza, ossia recupero della professionalità anche precedente ad attività in Mantero, offerta di un servizio di *outplacement* per i lavoratori in CIGS, avvio di attività autonome e 10 corsi di riqualificazione.

Per gli strumenti gestiti a livello territoriale l'Amministrazione provinciale assume l'impegno di stanziare le necessarie risorse sia economiche che umane e strutturali da valere, per il loro finanziamento, sui fondi per le politiche attive del lavoro di cui all'articolo 1, comma 411, della legge n. 266 del 2005 e agli accordi governativi del 10 novembre 2006.

Gli interventi dell'Amministrazione provinciale verranno realizzati con i cinque Centri provinciali per l'impiego, nonché con organismi accreditati per le attività di formazione, orientamento e ricollocazione.

Da ultimo, presso questo Ministero, in data 1° marzo 2007, è stato sottoscritto un verbale di accordo che prevede il ricorso alla CIGS in deroga, di cui all'articolo 1, comma 1190 della legge n. 296 del 2006 (finanziaria 2007), per n. 258 lavoratori dal 13 marzo 2007 al 31 dicembre 2007.

Rileva al riguardo evidenziare che l'accordo in questione è dovuto anche all'impegno diretto da parte della stessa Sottosegretaria di Stato Rosa Rinaldi, che ha seguito personalmente tutta la vicenda. Quest'ultima infatti, oltre ad aver presieduto le riunioni volte al raggiungimento dell'accordo, ha avuto un importante incontro, presso le istituzioni locali, con il personale direttamente interessato dalla crisi aziendale e le organizzazioni sindacali.

Si fa presente che l'istanza presentata dalla società, relativa alla richiesta di CIGS per crisi aziendale, è a tutt'oggi in istruttoria.

Si evidenzia infine che l'accordo prevede l'impegno delle Parti e delle istituzioni locali a gestire le eccedenze mediante l'attuazione del programma di ricollocazione, di cui all'intesa istituzionale del 16 febbraio 2007 già menzionata.

Inoltre, per conto della Direzione generale degli ammortizzatori sociali, Italia Lavoro, ai fini del costante aggiornamento della spesa, acquisirà tutti i dati necessari ed effettuerà tutti i monitoraggi conseguenti.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro
e la previdenza sociale*

RINALDI

(12 aprile 2007)

CASOLI, POSSA, REBUZZI, PIANETTA, QUAGLIARIELLO, D'ALÌ, BIANCONI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

il Quadrilatero è un'opera di primaria importanza per lo sviluppo economico della Regione Marche e della Regione Umbria, che porterà ricchezza non solo alle Regioni interessate ma all'intero Paese, in quanto potrà elevare il livello di accessibilità di un territorio ad alto potenziale economico, collegandolo con le grandi direttrici stradali Nord – Sud ed Est – Ovest (Area Tirrenica – Area Adriatica) del Paese;

il Quadrilatero rappresenta, inoltre, il primo esempio di integrazione tecnico-economico-finanziaria tra il sistema delle infrastrutture viarie ed il territorio. È proprio tramite tale sinergia che si potrà realizzare non un semplice collegamento stradale ma un vero e proprio sistema infrastrutturale, in applicazione di un modello di azione in cui la progettazione delle infrastrutture procede parallelamente alla valorizzazione del territorio;

in questo «sistema» si inserisce il Piano di area vasta (PAV), strumento urbanistico e piano di sviluppo economico, che consente il coinvolgimento di risorse da parte dei privati e degli organi locali in quanto direttamente ed indirettamente utilizzatori di un sistema di trasporti efficiente. Questa integrazione di risorse aggiuntive si attesta intorno al 18% dell'intera iniziativa;

sul fronte poi, della verifica istituzionale, il progetto è stato preventivamente sottoposto all'esame degli organi locali ed è stato inserito integralmente all'interno delle Intese generali quadro sottoscritte dalle due Regioni Umbria e Marche, e, come previsto dalla legge, dal Presidente del Consiglio dei ministri;

questo attento e capillare coinvolgimento del territorio è stato poi supportato da tre approvazioni del CIPE ed ha trovato nella Quadrilatero S.p.A., soggetto attuatore unico nonché società pubblica di progetto, lo strumento catalizzatore di un'iniziativa chiave per l'intera economia dell'area centrale del Paese. Una società che vede già oggi come azionisti l'ANAS e Sviluppo Italia e quanto prima l'inserimento delle due Regioni Umbria e Marche, delle Camere di commercio e della Provincia di Macerata;

ciò che più preoccupa gli interroganti è che il Ministro in indirizzo sottovaluti sia il lungo *iter* autorizzativo che, grazie alla legge obiettivo, si

è concluso in un arco temporale di trentadue mesi, sia l'avvenuta aggiudicazione delle opere;

in un'intervista apparsa su «Il Sole 24 Ore» di mercoledì 19 luglio (a pag. 25) il Ministro ha affermato testualmente: «non ci penso proprio a finire tutto il Quadrilatero, quell'opera non mi piace (...). Bisogna stare attenti a non sprecare risorse»,

si chiede di sapere:

quali considerazioni abbiano indotto il Ministro in indirizzo a formulare tali affermazioni generiche e fuori luogo per forma e contenuto;

se, invece di eliminare in modo parziale e discutibile l'*iter* di realizzazione della Quadrilatero e di altre opere di primaria importanza per il Paese, egli non intenda promuovere in ambito governativo azioni concrete per il reperimento dei fondi necessari al completamento di suddette opere, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze e senza incidere sulle tasche degli italiani;

quali ragioni abbiano indotto il Ministro a cambiare atteggiamento rispetto a quanto risulta essere stato concordato con i Presidenti delle Regioni Marche ed Umbria in occasione dell'incontro del 5 luglio 2006;

se abbia colto l'aspetto peculiare del Progetto Quadrilatero, ossia quello del contenimento delle risorse pubbliche, avvalendosi del cofinanziamento proveniente dal modello stesso relativo alla «cattura di valore», proveniente dai soggetti che più beneficiranno delle nuove infrastrutture; tale tema dovrebbe destare l'attenzione di un Governo di centro-sinistra, anche considerando che tale progetto porterà un incremento del PIL nelle aree interessate, colmando il *gap* infrastrutturale per accessibilità e logistica, che ad oggi è pari al 4,9% della produzione, ridando competitività al sistema produttivo.

(4-00344)

(20 luglio 2006)

EMPRIN GILARDINI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

con l'intesa quadro del 24 ottobre 2002 il Governo nazionale e la Regione Marche hanno inteso condividere il progetto di realizzazione e completamento della rete viaria definita «asse di penetrazione e Quadrilatero Marche-Umbria»;

successivamente, con un'imposizione del Governo, veniva costituita la Quadrilatero S.p.A., soggetto attuatore delle opere di cui sopra, alla quale venivano affidati ruoli gestionali mai sperimentati nel settore delle grandi opere pubbliche, tra cui il reperimento di parte delle risorse attraverso complessi meccanismi riconducibili a forme di *project financing* da realizzarsi anche attraverso il superamento degli strumenti urbanistici e programmatori delle amministrazioni locali;

ricordate le dichiarazioni rese dall'attuale Ministro delle infrastrutture e da autorevoli esponenti della maggioranza di Governo, sin dalla campagna elettorale dei mesi scorsi, in merito all'opportunità di conti-

nuare ad affidare alla società Quadrilatero S.p.A. i compiti che le sono stati attribuiti dal precedente esecutivo, anche in relazione ad una presunta scarsa trasparenza ed alla strumentalità di alcuni atti della medesima società;

ribadita la necessità, più volte confermata dalla Regione Marche, di vedere realizzate le infrastrutture viarie essenziali al consolidamento ed al rilancio dell'economia dell'intera regione,

si chiede di conoscere:

se il Governo intenda mantenere gli impegni assunti dai precedenti esecutivi in merito alla realizzazione degli interventi infrastrutturali previsti per le Marche dall'intesa quadro del 24 ottobre 2002;

se il Governo intenda superare le modalità di intervento definite dal precedente esecutivo con la costituzione della Quadrilatero S.p.A. e con le modalità di reperimento delle risorse ad essa affidate, e, se del caso, quali siano i canali di finanziamento delle opere che si intendano attivare.

(4-00152)

(27 giugno 2006)

EMPRIN GILARDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

il CIPE ha adottato in data 29 marzo 2006 la delibera n. 101 ad oggetto «Primo programma delle opere strategiche (legge n. 443/2001) Asse viario Marche – Umbria e quadrilatero di penetrazione interna. Aree *leader* facenti parte del Piano di area vasta» e che la stessa deliberazione, successivamente all'esame della Corte dei conti, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 27 ottobre 2006;

la suddetta delibera, tra l'altro:

approva i progetti preliminari di otto Aree *leader* appartenenti al «piano di area vasta» del progetto Quadrilatero;

appone il vincolo preordinato all'esproprio per i beni ricadenti nelle aree interessate;

conferma quale soggetto aggiudicatore la società Quadrilatero S.p.A.;

assegna un finanziamento di 17,318 milioni di euro per l'acquisizione dei terreni sede di cinque delle otto Aree *leader*;

assegna un ulteriore finanziamento di 2,682 milioni di euro al soggetto aggiudicatore a completamento della copertura degli oneri per la progettazione delle opere relative al sistema infrastrutturale Quadrilatero;

ai proprietari di beni ricadenti nelle aree interessate dagli interventi previsti nei progetti di cui sopra sono già pervenute da parte di Quadrilatero S.p.A. lettere che invitano ad una cessione in via bonaria delle proprietà preannunciandone la possibilità di esproprio;

in sede di intervento presso l'8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, il 19 settembre 2006, il Ministro delle infrastrutture, ad una specifica domanda del senatore Paolo Brutti ri-

spondeva testualmente «La situazione concernente la società Quadrilatero è anch'essa sotto istruttoria e attualmente si sono svolti numerosi incontri con i responsabili della società, delle Province, con i responsabili regionali e con le società controllanti (...) Le questioni riguardano quali investimenti come e in che modo sono attualmente in istruttoria e comunque le decisioni non saranno prese esclusivamente dal Ministero, ma di concerto con gli enti locali»;

a giudizio dell'interrogante, appare necessario ed urgente dare risposte certe al fabbisogno infrastrutturale delle Marche, in un quadro in cui siano definitivamente chiariti tutti gli aspetti relativi alle opere da realizzare, alla quantificazione e alla disponibilità delle risorse, alle modalità di reperimento di queste ultime e, da ultimo ma non per importanza, ai soggetti attuatori,

si chiede di sapere:

quali siano le risultanti dell'attività istruttoria sin qui svolta in merito alla società Quadrilatero S.p.A.;

quali siano gli indirizzi politici in merito alla medesima società che si intendano assumere;

di conseguenza quali siano le valutazioni e le eventuali decisioni in relazione alla sopra richiamata delibera del CIPE.

(4-00999)

(12 dicembre 2006)

RISPOSTA. (*) – In riferimento alle interrogazioni, si fa presente che la Società Quadrilatero è stata costituita dal precedente Governo nel giugno 2003 con capitale di 2 milioni di euro sottoscritto al 51 per cento da ANAS e al 49 per cento da Sviluppo Italia. Scopo della società è quello della realizzazione del progetto cd. «Quadrilatero Marche-Umbria», inserito tra gli interventi di legge obiettivo. L'intervento riguarda l'esecuzione del completamento delle due trasversali Ancona-Perugia e Civitavecchia-Foligno e del collegamento tra le stesse due trasversali.

Il progetto Quadrilatero nasce in sede territoriale su iniziativa delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Macerata e Foligno, della Camera di commercio di Macerata e della provincia di Macerata, che finanziarono un primo studio pilota relativo alla strada statale n. 77, per fornire una risposta concreta alle esigenze di sviluppo economico e produttivo delle Regioni di riferimento.

Successivamente, il progetto «Asse viario Marche Umbria e Quadrilatero di penetrazione interna» è stato inserito tra gli interventi di preminente interesse nazionale di cui alla legge n. 443 del 2001 «Legge obiettivo» e tra i 5 progetti pilota da realizzare mediante il ricorso alla formula di cofinanziamento tra settore pubblico e settore privato (*Public Private Partnership* – PPP).

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Il Progetto rappresenta infatti caratteristiche innovative in quanto prevede non un semplice asse viario ma un sistema di infrastrutture di diversa categoria (strade statali, strade regionali e strade provinciali) finalizzato a realizzare un sistema di interventi infrastrutturali nonché a promuovere ed attrarre nuovi investimenti tramite lo strumento del Piano di area vasta (PAV), con cui vengono identificate tutte le condizioni che possono partecipare finanziariamente alla realizzazione dell'intervento.

L'iniziativa Quadrilatero, quindi, unisce all'infrastrutturazione viaria la valorizzazione del territorio, utilizzando parte dei ricavati generati dall'infrastruttura sul territorio a favore dell'opera stessa, a beneficio della finanza pubblica.

Tale carattere innovativo del «modello Quadrilatero», che prevede la sinergia tra progettazione, realizzazione e acquisizione di risorse, ha suggerito la costituzione di un soggetto «*ad hoc*», la Quadrilatero Marche Umbria SpA, Società pubblica di progetto ai sensi dell'articolo 172 del decreto legislativo n. 163 del 2006 (Codice dei contratti pubblici), che persegue questa unica e specifica missione.

Quadrilatero Marche Umbria SpA, nei 32 mesi dalla sua costituzione, oltre ad aver consentito la cantierizzazione e l'avvio delle opere viarie, ha dato inizio ad una prima fase del Piano di area vasta, a seguito dell'approvazione da parte del CIPE (delibera 101/06) di una prima *tranche* di 8 aree *leader*.

Fin dalla fase di avvio del progetto si sono manifestati elementi di criticità che trovano origine, da un lato, nella concreta possibilità di acquisire risorse private provenienti dal territorio che non può prescindere dall'effettivo coinvolgimento di tutti gli enti locali interessati, dall'altro, nel limite insito nel modello operativo prescelto in relazione alle funzioni istituzionalmente proprie degli enti territoriali.

In particolare, l'aspetto evidenziato riveste notevole importanza tenuto conto della necessità di restituire alle amministrazioni territoriali il ruolo di attori primari dei processi decisionali che coinvolgono le scelte pianificatorie e gestionali riferite agli ambiti territoriali di propria competenza.

Su indicazione dell'Organo politico, l'ANAS ha pertanto avviato il procedimento istruttorio per la verifica della situazione societaria di Quadrilatero SpA ai fini dell'acquisizione da parte della stessa ANAS del pacchetto azionario della società medesima.

Ciò con l'obiettivo di salvaguardare le priorità infrastrutturali per la regione Marche e di rendere, pertanto, funzionale lo scopo della società rispetto alle infrastrutture di cui necessita la regione.

In data 22 dicembre 2006 l'ANAS ha pertanto rilevato la quota detenuta da Sviluppo Italia SpA ed ha avviato contatti con gli enti locali che hanno manifestato interesse, per un loro rapido ingresso nella compagine azionaria della stessa Società.

Da ultimo, il Consiglio di amministrazione della società Quadrilatero, al fine di agevolare l'ingresso nella compagine sociale degli enti territo-

riali interessati, ha dato attuazione ad una prima *tranche* di aumento del capitale sociale, per un importo di 8.000.000,00 euro.

Tale aumento è stato sottoscritto per 5.000.000,00 euro da ANAS SpA, mentre per la restante parte, la Società Quadrilatero Marche Umbria SpA ha formulato offerta di sottoscrizione – in linea con l'interesse già manifestato – alla Regione Marche, alla Regione Umbria, alla Provincia di Macerata ed alla Camera di Commercio di Macerata, invitando peraltro le Regioni a coinvolgere altri enti locali eventualmente interessati a partecipare all'iniziativa.

A seguito di ciò sono pervenute adesioni da parte della Regione Marche, che ha sottoscritto un milione di azioni e da parte di Sviluppo Umbria SpA, società interamente partecipata dalla Regione Umbria, che ha sottoscritto settecentomila azioni.

Per quanto riguarda quindi i costi sostenuti dalla società Quadrilatero per le progettazioni, si rappresenta che ANAS ha ceduto alla Quadrilatero Marche-Umbria SpA, nell'ambito delle prestazioni accessorie articolo *ex art.* 2345 del codice civile, regolate da apposita convenzione, le progettazioni preliminari e definitive di interventi viari di interesse nazionale per complessivi 120 km, comprendenti anche strade di categoria b (2 corsie per senso di marcia), per un totale di 7,1 milioni di euro; l'incidenza costi/opere progettate per la Quadrilatero risulta pari allo 0,78 riferita al valore dell'acquisizione da parte della Società di tutti i progetti stradali, alla redazione del progetto PAV, alla costituzione e all'avvio della Società, al compimento dell'*iter* autorizzativo e approvativo presso il CIPE, al completamento del quadro giuridico, all'espletamento delle procedure delle gare per l'affidamento a Contraente Generale dei Maxi Lotti stradali.

Gli studi di fattibilità delle opere sono stati finanziati da ANAS e dalle diverse Istituzioni ed Amministrazioni presenti sul territorio ed interessate al Progetto Quadrilatero e precisamente:

per l'asse S.S. 77 del tratto Pontelatrate-Colfiorito-Foligno da ANAS (Compartimenti di Ancona e Perugia);

per la Pedemontana delle Marche, già in fase di redazione del Progetto Preliminare, dalla Regione Marche;

per le tratte di interesse provinciale (Intervallive di Macerata e Tolentino-San Severino, S.S. 78 tratto Sforzacosta-Sarnano), dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata.

L'ANAS, in attuazione della delibera CIPE 93/02, in attesa della costituzione del Soggetto Attuatore Unico (Quadrilatero), ha potuto, una volta verificate le suddette ipotesi di fattibilità, emettere i Bandi di gara:

per la S.S. 77, per le attività di supporto alla progettazione;

per la S.S. 78 e le Intervallive per la progettazione preliminare.

Si assicura che la questione è costantemente seguita dal Ministero delle infrastrutture e si garantisce l'interesse del Governo per la prosecuzione ed il completamento di questa importante infrastruttura essenziale per lo sviluppo delle regioni interessate. L'opera è stata difatti confermata

nel documento «infrastrutture prioritarie» redatto a seguito degli incontri tenutisi con tutte le Regioni italiane e presentato dal Ministero delle infrastrutture lo scorso 16 novembre 2006 ed in costante aggiornamento.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(10 aprile 2007)

CASTELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Ministro della giustizia, nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano «Il Sole 24 ore» il 5 settembre 2006, ha dichiarato, tra l'altro, che, in merito alla richiesta di estradizione di 26 agenti della Cia indagati dalla Procura di Milano per la vicenda del rapimento di Abu Omar, la questione non era stata ancora affrontata dal Governo, ma che occorreva comunque farlo perché – testuali parole – «una decisione bisogna pur prenderla»;

l'egiziano Hassan Mustafa Osama Nasr, noto come l'*imam* di Milano Abu Omar, era indagato come sospetto terrorista islamico. Secondo la Procura di Milano, sarebbe stato rapito in strada a Milano il 17 febbraio 2003, portato nella base aerea in territorio italiano ad Aviano e trasferito in Egitto, dove sarebbe stato torturato. Del rapimento sarebbero responsabili 22 agenti della Cia;

i magistrati della Procura di Milano avevano avanzato una richiesta di estradizione dagli Stati Uniti di 22 agenti della Cia, nel novembre 2005, richiesta alla quale l'allora Ministro della giustizia non aveva dato seguito. Il Ministro della giustizia, infatti, in base all'art. 720, comma 3, codice di procedura penale, ha potere discrezionale in ordine alla presentazione o meno di una domanda estradizionale ed al differimento o meno della presentazione;

nel medesimo periodo, il Procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro annunciava che la Procura di Milano avrebbe ripresentato al nuovo Governo la richiesta di estradizione per i 22 agenti della Cia indagati per il rapimento di Abu Omar;

considerato che:

il 5 luglio 2006 il Sismi veniva coinvolto in un'indagine e veniva vagliato l'operato del capo del Servizio, generale Pollari; inoltre venivano arrestati Marco Mancini, direttore delle operazioni del Servizio segreto militare e il generale Gustavo Pignero; venivano accusati di concorso in sequestro di persona e abuso di potere nel caso del rapimento dell'*imam* Abu Omar; veniva sottoposta a perquisizione la redazione milanese di «Libero» e indagato Renato Farina come collaboratore della Cia;

il 20 luglio 2006, su richiesta del procuratore Spataro, il Procuratore generale di Milano Mario Blandini ha inoltrato formalmente al Ministro della giustizia una nuova richiesta di estradizione per 26 agenti della Cia coinvolti nel presunto sequestro dell'*imam* egiziano Abu Omar. La

nuova richiesta coinvolge altri 4 funzionari della Cia per cui non era stata inoltrata domanda di estradizione precedentemente;

il 7 agosto 2006 il Ministro della giustizia ha firmato la relativa richiesta dei magistrati di Milano per estendere ai Paesi dell'Unione Europea le ricerche dei 26 agenti della Cia, accusati di aver rapito l'ex *imam* della moschea milanese di via Quaranta. Il Ministro ha segnalato i nominativi degli agenti americani al Ministero dell'interno per l'inserimento nel sistema Schengen. Si tratta di un atto dovuto, in applicazione della normativa sul mandato di arresto europeo, a cui aveva dato corso anche il predecessore, con riferimento ai primi 22 agenti della Cia indagati, per i quali, se dovessero mettere piede in uno dei 25 Paesi dell'Unione Europea, scatterebbe l'arresto,

l'interrogante chiede di sapere:

visto l'attuale silenzio sulla vicenda, se la necessità di arrestare i presunti rapitori di Abu Omar dipenda solo dall'orientamento politico del Governo in carica, e perché la Procura di Milano abbia tergiversato nel reiterare la richiesta di estradizione;

se il Ministro in indirizzo abbia ricevuto effettivamente la richiesta ufficiale di estradizione dagli Stati Uniti dei 26 agenti della Cia da parte della Procura di Milano;

in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere in merito alla richiesta e in quali tempi.

(4-00666)

(5 ottobre 2006)

RISPOSTA. – In relazione al sequestro dell'egiziano Nasr Osama Muostafa Hassan, *alias* Abu Omar, commesso a Milano il 17 febbraio 2003, il Procuratore della Repubblica di Milano ha iscritto il procedimento penale n. 10838/05.

Nell'ambito di tale procedimento, la Procura Generale della Repubblica di Milano, su richiesta dell'ufficio inquirente, il 7 novembre 2005 trasmise alla Direzione generale della giustizia penale del Ministero della giustizia la richiesta di estradizione di 22 cittadini americani, nei confronti dei quali erano state emesse tre ordinanze di custodia cautelare per sequestro di persona dal GIP del Tribunale di Milano.

Il 22 dicembre 2005 veniva trasmessa al competente ufficio ministeriale anche la richiesta di estensione delle ricerche a fini estradizionali delle 22 persone, da diffondersi in ambito extraeuropeo a mezzo Interpol.

Il Ministro della giustizia *pro tempore* provvedeva, in due tempi, a diffondere le ricerche sia nei tredici Paesi del mandato di arresto europeo collegati alla banca dati Sis-Sirene, sia nei dodici Paesi che, pur avendo aderito al nuovo strumento, non dispongono del predetto collegamento, ricorrendo al canale Interpol.

Il 12 aprile 2006 il Ministro della giustizia comunicava all'autorità giudiziaria milanese la decisione, adottata ai sensi dell'articolo 720, comma 3, del codice di procedura penale, di non presentare agli Stati

Uniti la domanda di estradizione e di non diffondere le ricerche dei soggetti in ambito internazionale extraeuropeo.

Nel corso delle indagini emergevano, intanto, elementi probatori a carico di altri quattro cittadini statunitensi e di alcuni esponenti del S.I.S.Mi. e, in data 3 luglio 2006, il giudice per le indagini preliminari emetteva una nuova ordinanza di custodia cautelare, sostitutiva delle tre precedenti, a carico di 28 persone, cioè dei precedenti 22 e di ulteriori 4 indagati americani nonché di due cittadini italiani. Essa veniva eseguita nei confronti dei due italiani e rimaneva ineseguita nei confronti dei 26 stranieri.

Anche per gli ulteriori 4 stranieri le ricerche venivano diffuse in ambito europeo.

Il 7 agosto 2006 la Procura Generale presso la Corte di Appello di Milano trasmetteva al Ministero della giustizia la richiesta di presentazione al Governo degli Stati Uniti d'America della domanda di estradizione nei confronti dei 26 cittadini americani.

Soltanto il successivo 3 novembre 2006, peraltro, la Procura di Milano trasmetteva al Ministero della giustizia la traduzione in inglese degli atti processuali necessari per avviare la richiesta di estradizione.

Al riguardo, va preliminarmente osservato che la richiesta di estradizione costituisce un atto complesso, che non si esaurisce nella mera richiesta processuale del competente ufficio giudiziario, ma involge autonomi poteri e responsabilità politiche del Ministro, chiamato ad effettuare una complessiva valutazione dell'interesse nazionale nei rapporti con le autorità straniere, tenendo anche conto della necessità di un ordinato funzionamento dell'insieme delle strutture e dei poteri dello Stato.

Trattasi, dunque, di un atto politico per eccellenza, non soggetto a termini e di cui è parte la scelta stessa del tempo in cui adottare il provvedimento, sia esso di carattere positivo o negativo.

Alla luce di queste considerazioni, sembrano istituzionalmente improprie le sollecitazioni provenienti dall'esterno. Accanto all'interesse processuale, di esclusiva competenza dei giudici, coesistono le autonome determinazioni del potere esecutivo. D'altra parte, se si dovesse tenere conto soltanto dell'interesse processuale non vi sarebbe ragione di prevedere un potere del Ministro in materia.

A tale proposito, va inoltre evidenziato che l'attesa di una formale decisione dello scrivente non ha comportato e non comporterà alcun effetto sul regolare svolgimento del processo nei confronti degli imputati, siano essi presenti o contumaci, poiché la circostanza che non si concluda il rapporto estradizionale, vuoi per il mancato inoltro della domanda, vuoi per il rifiuto del Paese richiesto, non determina alcuna improcedibilità. Prova ne è che, anche durante l'attesa della decisione, il processo ha avuto regolare corso, pervenendo di recente gli atti di rinvio a giudizio.

Si aggiunge, altresì, che pubbliche prese di posizione di esponenti dell'amministrazione americana, da ultimo John Bellinger, consulente legale del Segretario di Stato, hanno più volte anticipato, sulla base di una valutazione giuridica dei fatti diversa da quella dell'autorità giudizia-

ria milanese, un sicuro provvedimento di rigetto di un'eventuale richiesta di estradizione.

Va ricordato, in proposito, che è principio generale in materia quello che subordina l'extradizione alla cosiddetta «doppia incriminazione». Nei rapporti di cooperazione giudiziaria con gli Stati Uniti d'America tale principio è consacrato nell'articolo 2 del Trattato di estradizione firmato a Roma il 13 ottobre 1983. In base ad esso «un reato comunque denominato, dà luogo ad estradizione solamente se è punibile dalla legge di entrambe le parti contraenti».

Anche alla luce di questo elemento una decisione immediata appare ininfluyente e non necessaria all'attività processuale in corso.

Non sfugge certo il rilievo giuridico e politico delle questioni sottese ad una eventuale richiesta di estradizione, né il fatto che essa sia comunque possibile anche a fronte della manifestata contrarietà dell'amministrazione americana, la quale ritiene lecite azioni poste in essere da propri funzionari in presenza di una minaccia terroristica. Tra l'altro, impone una riflessione la circostanza che la stessa prospettazione accusatoria della Procura della Repubblica di Milano fa riferimento ad una qualche sorta di autorizzazione data da articolazioni statali italiane.

Da ultimo un decisivo elemento depone per la necessità di un'ulteriore attesa, in vista del completamento di un quadro istruttorio ancora parziale.

Si tratta, naturalmente, del ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto il 14 febbraio 2007 dal Presidente del Consiglio dei ministri nei confronti del Pubblico Ministero, in persona del Procuratore della Repubblica di Milano, sulla base della ritenuta violazione del segreto di Stato da parte dell'autorità giudiziaria, che impedirebbe l'utilizzazione processuale di elementi informativi e documentali acquisiti nel corso delle indagini ed attinenti alla struttura ed al funzionamento del S.I.S.Mi.

Sulla base di analoghe motivazioni l'Esecutivo, più di recente, ha proposto nuovo ricorso per conflitto di attribuzione nei confronti del GIP milanese per l'annullamento del provvedimento di rinvio a giudizio.

L'accoglimento del ricorso e, quindi, della domanda di annullamento di una lunga serie di atti di indagine, determinerebbe, infatti, necessariamente il venir meno di parte degli elementi di prova acquisiti nel processo e la regressione di quest'ultimo alla fase delle indagini.

All'evidenza, una siffatta decisione della Corte Costituzionale modificherebbe in radice, anche a prescindere dalla puntuale valutazione delle singole posizioni personali dei diversi imputati, il complessivo quadro processuale nell'ambito del quale viene ora sollecitata l'extradizione dei funzionari americani.

Per quanto precede, si ritiene doveroso attendere l'acquisizione di tutti gli elementi che consentano una piena ed equilibrata valutazione del-

l'interesse dello Stato ad assicurare i pertinenti seguiti alla richiesta formulata dall'autorità giudiziaria milanese.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(12 aprile 2007)

CASTELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

i diritti di manifestare il proprio pensiero e di riunirsi sono costituzionalmente garantiti;

in occasione della grande manifestazione promossa dal centro-destra, tenutasi a Roma il 2 dicembre 2006, in Piazza S. Giovanni in Laterano, per protesta contro il complesso dell'attività del Governo in carica, sono arrivati in città circa un milione di persone da tutte le parti del Paese con pullman ed altro;

quando i manifestanti hanno ripreso l'autostrada del Sole, in piena notte, per far ritorno nelle regioni del Nord, hanno trovato il tratto tra Firenze e Bologna chiuso al traffico e hanno dovuto deviare sulle strade interne, fatto che ha comportato un notevole ritardo nel rientro,

si chiede di sapere:

quali siano stati i motivi della chiusura di questo tratto autostradale;

come mai a notte inoltrata il tratto in questione fosse ancora chiuso al traffico, ben sapendo che ci sarebbe stato grande afflusso nella nottata a causa del rientro dei manifestanti.

(4-01112)

(23 gennaio 2007)

RISPOSTA. – Al fine di limitare i disservizi derivanti dai lavori di manutenzione e potenziamento della rete autostradale, la pianificazione dei cantieri che comportano la parziale occupazione della sede stradale viene sviluppata secondo criteri e *standard* specifici fra cui la chiusura notturna dei tratti interessati in considerazione del minore flusso di traffico che si svolge in questo periodo della giornata.

In particolare, prima della programmazione dei lavori viene effettuato uno studio di «cantierabilità», che considera e mette in relazione flussi di traffico (orari e giornalieri) del tratto autostradale interessato dagli interventi.

Nei giorni precedenti gli interventi viene diramata a *media* locali e/o nazionali, enti e istituzioni locali interessate, una specifica comunicazione delle limitazioni da attuarsi, la durata prevista, i possibili disagi e gli itinerari alternativi. L'informazione agli utenti avviene tramite pannelli a messaggio variabile, canali radio convenzionati (Isoradio e RTL 102,5) e Call Center Viabilità di Autostrade per l'Italia.

In merito quindi alla chiusura al traffico per lavori del tratto autostradale tra Firenze e Bologna citata nell'interrogazione, la società Autostrade per l'Italia ha precisato quanto segue.

La sera del 2 dicembre 2006 è stata prevista la chiusura del tratto dell'Autostrada A1 Milano-Napoli compreso tra le stazioni di Casalecchio di Reno e Sasso Marconi in entrambe le direzioni.

La chiusura si è resa necessaria per effettuare degli interventi al «lotto 0» della Variante di Valico che potevano essere eseguiti soltanto in assenza di traffico dati i particolari *standard* di lavorazione richiesti.

I volumi di traffico del tratto in questione hanno imposto la chiusura al traffico nel periodo tra la sera del sabato 2 e la mattina della domenica 3 dicembre 2006 dandone informazione secondo gli *standard* che sono stati qui sopra richiamati.

La chiusura della carreggiata Sud è stata effettuata alle ore 22 di sabato 2 dicembre e la chiusura della carreggiata Nord è stata posticipata alle ore 24 proprio per agevolare il deflusso dei partecipanti alla manifestazione di Roma.

La chiusura di questa carreggiata ha comportato l'uscita obbligatoria a Sasso Marconi e il rientro a Bologna Casalecchio, con segnaletica di deviazione apposta lungo l'itinerario. Tale vincolo non ha causato code alla stazione di uscita né sono pervenute alla concessionaria autostradale segnalazioni relative a problematiche di circolazione sulla viabilità ordinaria.

Il tratto è stato quindi completamente riaperto alle ore 6 di domenica 3 dicembre.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(10 aprile 2007)

CICCANTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in tutti i penitenziari e le strutture del D.A.P. (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) italiani sono attive le mense (M.O.S.) per gli oltre 45.000 uomini e donne del Corpo di Polizia penitenziaria, ma ad esse sembra poter accedere solo il personale in turno di servizio escludendo quanti – per gli orari applicati – cambiano turno di servizio nel momento in cui normalmente si pranza o cena e che quindi sono tenuti al pagamento del pasto con una maggiorazione in percentuale fino al 5% del costo del pasto disposto dall'Ufficio beni e servizio del D.A.P.;

in molti casi (e la segnalazione delle organizzazioni sindacali vale soprattutto per le regioni Puglia e Basilicata), vengono segnalate situazioni incresciose nelle mense di servizio: alcune di esse sono accolte in locali inadeguati come il caso di Turi di Bari, Lucera, Potenza, Matera e Brindisi, ma la situazione è ancora peggiore presso gli istituti penitenziari di Bari che hanno locali senza uscita di sicurezza se non da adiacenti terrazzi, e senza alcuna scala di fuga;

anche la qualità del cibo è spesso molto modesta, tenuto conto che l'amministrazione paga per questi pranzi la somma di 4 (quattro) euro a persona,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover effettuare un'accurata ispezione per verificare la condizione di tutte le mense esistenti negli istituti di detenzione e pena della Puglia e della Basilicata, al fine di verificarne le condizioni igienico-sanitarie, così come segnalato anche da qualche organizzazione sindacale;

se non ritenga, altresì, di sciogliere il gruppo Visag dimostratosi non in linea con i parametri disposti dall'Unione europea in merito a sicurezza e salute come in merito ad igiene e edilizia penitenziaria, come nel caso della struttura del penitenziario di Bari;

se non ritenga corretto permettere comunque il consumo di un pasto a prezzo amministrato giornaliero a tutto il personale di Polizia penitenziaria che svolga un normale turno di lavoro ai sensi dell'art. 16 del contratto collettivo nazionale del lavoro decreto del Presidente della Repubblica 164/2002 così come disciplinato nella legge 121/1981 di Pubblica Sicurezza;

se non ritenga doveroso quantificare tale buono-pasto con un *ticket* economicamente valutato come tutti gli altri dipendenti pubblici del comparto Ministeri, dando facoltà poi al personale di Polizia penitenziaria di poter optare, tenuto conto delle esigenze di servizio, tra l'utilizzo di un *ticket* e di conseguenti servizi esterni o il consumo all'interno del posto di lavoro nei bar o spacci o nelle sale convegno gestite dall'ente di assistenza con una maggiorazione di valuta del 5% rispetto al reale costo ordinario del *ticket*;

se più in generale non sia necessario considerare queste primarie necessità dando maggiori dotazioni finanziarie a vantaggio del Corpo della Polizia penitenziaria che svolge un delicatissimo ed indispensabile lavoro per l'intera comunità nazionale al servizio del Paese e degli italiani.

(4-00853)

(9 novembre 2006)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione si rappresenta, preliminarmente, che il servizio MOS (Mense Obbligatorie di Servizio) è organizzato, nei confronti della Polizia penitenziaria, secondo quanto fissato dalla legge n. 203 del 18 maggio 1989, riguardante tutto il personale delle forze dell'ordine.

Per quanto attiene alla scarsa qualità dei cibi e alla carenza di pulizia ed igiene dei locali, si specifica che la composizione dei pasti ed i singoli menu sono stati predisposti da esperti nutrizionisti collaboratori o dipendenti della CONSIP Spa. Anche il capitolato delle prestazioni attinenti alla pulizia dei locali è stato elaborato dalla citata CONSIP.

Non risulta, peraltro, fondato l'assunto che il valore dei buoni pasto attribuito al dipendenti pubblici ammonti a 7,65 euro; è infatti pari a 7

euro, mentre il controvalore del buono pasto di tutte le forze dell'ordine, e in generale del personale non contrattualizzato, è tuttora di 4,65 euro, perché ancora non elevato in sede di contrattazione.

Non risulta, invece, possibile concedere al personale della Polizia penitenziaria la possibilità di scegliere se usufruire del buono pasto in luogo della mensa obbligatoria di servizio perché, si ribadisce, la costituzione delle mense obbligatorie di servizio è per l'Amministrazione un obbligo di legge e vi è ammesso il personale che svolge turni di servizio durante i quali non può allontanarsi dalla sede per consumare i pasti presso esercizi commerciali o la propria abitazione; infatti, si verrebbero a sguarnire i posti di servizio di notevole rilevanza per la sicurezza degli istituti penitenziari (in ciò è la *ratio* delle mense obbligatorie di servizio).

Per quanto concerne le condizioni igienico-sanitarie dei locali adibiti a mensa obbligatoria di servizio di alcuni istituti della Puglia e della Basilicata, dalle relazioni fatte pervenire dai rispettivi Provveditori regionali possono desumersi condizioni di diffusa normalità ed ordinario funzionamento. Per quanto riguarda, in particolare, l'istituto di Lucera è stato evidenziato che i locali destinati al servizio mensa sono stati oggetto di recente di ristrutturazione e adeguamento e che il personale del locale Comando Compagnia dei Carabinieri usufruisce dell'anzidetto servizio dal 1° gennaio 2006 con piena e incondizionata soddisfazione. Anche presso la Casa Circondariale di Bari sono stati realizzati lavori di ristrutturazione che hanno comportato la chiusura della mensa obbligatoria di servizio per alcuni anni. La stessa è stata riattivata, previa visita della ASL competente e del Sindaco di Bari, a partire dal 1° maggio 2004 e, al momento, non si ravvisano anomalie o impedimenti al regolare esercizio.

In ordine, poi, al VISAG, si ritiene opportuno evidenziare che il Servizio è stato istituito con decreto ministeriale 10 aprile 2000, per dare puntuale attuazione al combinato disposto dagli articoli 1, comma 2, e 23, comma 4, del decreto legislativo n. 626 del 1994, che, seppure in ritardo, ha recepito ben quattordici direttive comunitarie in materia di sicurezza sul lavoro.

Il Servizio VISAG è articolato in un Ufficio centrale, con funzioni di consulenza ed orientamento dei nuclei regionali, e da sedici nuclei territoriali, istituiti presso ogni Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, aventi competenza esclusiva ad effettuare, peraltro con i poteri di polizia giudiziaria, attività ispettiva nel relativo territorio regionale.

Già subito dopo la sua istituzione il VISAG ha potuto conseguire, in molti casi, gli obiettivi previsti dalla *ratio* della norma istitutiva, così dimostrando la validità delle ragioni per cui è nato. Tali ragioni non possono identificarsi con la «immediata risoluzione» di tutti i problemi connessi con lo stato a volte insoddisfacente del patrimonio edilizio pubblico – e quindi dei luoghi di lavoro – dell'Amministrazione della Giustizia.

I compiti e le funzioni del Servizio VISAG sono quelli di monitorare le situazioni di maggior rilevanza in ordine all'esposizione dei pubblici dipendenti a seri rischi per la salute e l'igiene e promuovere – con il fondamentale strumento giuridico dell'autodichiarazione – la messa a norma

dei luoghi di lavoro, avvalendosi, appunto, di un servizio interno, che, in attuazione degli articoli 1 e 23 del decreto legislativo n. 626 del 1994, assume la competenza esclusiva sia dell'attività ispettiva che di quella repressiva.

Per quanto concerne il contenuto dell'interrogazione, che giudica il Servizio non in linea con i parametri disposti dall'Unione europea, si rappresenta che i parametri possono (e debbono) essere riferiti ai luoghi di lavoro e non al VISAG.

Proprio detti parametri, relativi alla sicurezza ed alla salute dei luoghi di lavoro, hanno carattere oggettivo e tecnico-scientifico rispetto a quelli esplicitati dagli interroganti, che, su segnalazione sindacale, fanno menzione di «locali angusti ed addirittura molto disadorni».

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(12 aprile 2007)

GIANNINI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

da più parti giunge la denuncia che R.F.I. S.p.A. e Trenitalia avrebbero deciso di tagliare fuori dai propri progetti di potenziamento elettrico e strutturale il tratto ionico Crotone-Sibari, prevedendo la graduale chiusura con la dismissione dei treni a lunga percorrenza, solo da pochi giorni riattivati (1° febbraio 2007) per impegno dello stesso Ministro, sulla tratta Crotone-Roma e Crotone-Torino e su altre tratte che interessano il territorio crotonese;

questa decisione di fatto esclude dal servizio circa 300.000 utenti che usufruiscono del servizio nel periodo invernale ed i circa 700.000 che ne usufruiscono nel periodo estivo, ed il trasporto merci (R.F.I.);

la situazione attuale vede un territorio, quale quello della provincia crotonese, isolato dai grandi snodi autostradali, portuali e ferroviari, che sta cadendo in un grave condizione di abbandono, causata anche dai costi eccessivi e dall'inadeguatezza dei trasporti (Crotone e Roma distano circa 600 chilometri, ed il tempo necessario a percorrerli è di 7 ore su gomma, 9 ore su strada ferrata). Questa inadeguatezza genera mancanza di competitività per le piccole e medie imprese, costrette a chiudere, e gravi ostacoli all'industria del turismo;

da studi di fattibilità, già realizzati, commissionati dalla Provincia di Crotone all'Università della Calabria, nella persona del professor Gattuso, si evince la possibilità, elettrificando la linea già esistente Crotone-Sibari, di potenziarne il collegamento, creando così un corridoio naturale Crotone-Sibari-Paola (quest'ultimo tratto è già elettrificato), collegando elettricamente il tratto ionico con quello tirrenico e adriatico, con una spesa modica di 75 milioni di euro, prevedendo la possibilità di far arrivare treni quali l'Eurostar,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario avviare un'indagine sui problemi relativi al trasporto ferroviario nella provincia crotonese;

se intenda intervenire, per quanto di competenza, affinché Trenitalia predisponga il potenziamento strutturale della linea ionica, Crotone-Sibari, utilizzando ed elettrificando lo stesso tracciato ferroviario.

(4-01309)

(13 febbraio 2007)

RISPOSTA. – La società Ferrovie dello Stato fa sapere che il trasporto ferroviario nella provincia di Crotona è garantito dall'attuale infrastruttura, non elettrificata, che presenta un'utilizzazione giornaliera estremamente contenuta, valutabile in meno del 50 per cento della sua potenzialità. Sarebbe possibile incrementare l'offerta di trasporto senza alcun intervento all'infrastruttura in dipendenza di una adeguata domanda di trasporto sia nel servizio di trasporto regionale sia in quello di lunga percorrenza qualora venissero riscontrate le opportune condizioni economiche.

L'elettrificazione della tratta Sibari-Crotona, lunga circa 113 km con un costo valutabile in circa 170 milioni di euro, richiederebbe oltre agli impianti tecnologici occorrenti per l'elettrificazione della linea, l'adeguamento della sede in particolare delle opere d'arte al fine di garantire la transitabilità di locomotive elettriche notevolmente più pesanti di quelle attualmente in esercizio sulla linea; occorrerebbe inoltre programmare la realizzazione degli elettrodotti per consentire l'alimentazione delle sottostazioni elettriche lungo linea.

L'intervento per l'elettrificazione della tratta Sibari-Crotona, stante la ridotta disponibilità delle risorse finanziarie, non è previsto nel piano di Priorità degli investimenti 2007-2011. Per contro gli interventi relativi alla velocizzazione della tratta Sibari-Crotona risultano inseriti nel Piano prioritario di investimenti della società Rete ferroviaria italiana tra gli interventi previsti nella convenzione stipulata tra RFI e la Regione Calabria e finanziati dalla Regione medesima.

Per ciò che concerne infine i collegamenti di media e lunga percorrenza, Ferrovie dello Stato S.p.A. informa che l'area del crotonese è servita dai seguenti collegamenti ferroviari con l'orario in vigore dal 10 dicembre del 2006:

Relazione Alto Jonio – Milano:

Una coppia giornaliera di treni Intercity (Intercity plus dal 18 febbraio 2007) Crotona-Milano e viceversa (via Adriatica);

Una coppia giornaliera di treni Intercity notte Crotona-Milano e viceversa (via Adriatica);

Una coppia periodica di treni EXP notte Crotona-Milano e viceversa (via Adriatica).

Relazione Alto Jonio – Torino:

Una coppia giornaliera di treni Intercity plus Crotone-Roma-Torino e viceversa;

Una coppia giornaliera di treni EXP notte Catanzaro Lido-Crotone-Metaponto-Torino e viceversa, antenne dei treni EXP notte Bari-Torino e viceversa (via Adriatica).

Relazione Alto Jonio – Roma:

Una coppia giornaliera di treni Intercity Plus Crotone-Roma e viceversa (con proseguimento su Torino);

La coppia di treni EXP notte Catanzaro Lido-Crotone-Metaponto-Roma e viceversa, antenne dei treni EXP notte Lecce-Roma e viceversa, la cui circolazione era stata sospesa con l'orario di dicembre scorso è stata ripristinata dal 10 febbraio 2007.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(10 aprile 2007)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

i consiglieri comunali di Roma di Alleanza Nazionale, Fabio Schiuma, Marco Visconti e Luca Gramazio, quest'ultimo membro della IV Commissione consiliare Politiche sociali del Campidoglio, hanno chiesto un intervento al Prefetto di Roma Achille Serra affinché l'ufficio minori della Questura di Roma agisca, anche su impulso del Nucleo assistenza degli emarginati del Comune di Roma (NAE), per condurre indagini sulle famiglie i cui genitori sono imputati del reato di riduzione in schiavitù affinché sia sospesa la patria potestà qualora emergano precise responsabilità nei riguardi dei figli che hanno abbandonato la scuola per portarli in strada per intraprendere l'attività di accattonaggio;

i sistemi della scolarizzazione dei piccoli rom sono stati, a giudizio dell'interrogante, completamente insufficienti ed hanno dimostrato il fallimento e lo spreco di denaro pubblico per iniziative che non hanno avuto alcun riscontro,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere affinché il Prefetto di Roma intraprenda tutte quelle iniziative atte alla difesa del diritto all'infanzia con attività di prevenzione da svolgere nei campi sosta nomadi regolari ed irregolari che incidono sul territorio del Comune o della Provincia di Roma e che ricadono sotto la responsabilità specifica della Prefettura di Roma.

(4-01507)

(13 marzo 2007)

RISPOSTA. – L'Ufficio Minori della Questura di Roma collabora con le numerose strutture sociali esistenti sul territorio, ed in particolare con il Centro Antimendicità del Comune di Roma, nel contrasto dell'accattonaggio e dell'impiego di minori in attività illecite, anche al fine di individuare eventuali reati perpetrati dai genitori.

Vengono organizzati mirati servizi per contrastare lo sfruttamento nella mendicità di ragazzi e gli agenti di polizia impiegati nel settore provvedono ad accompagnare i giovani rintracciati presso apposite strutture messe a disposizione dal Comune, in linea con le previsioni dell'articolo 403 del codice civile, secondo cui nell'eventualità di abbandono morale o materiale il minore viene collocato dalla pubblica autorità «in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione».

Così i minori vengono ospitati nei centri per consentire l'identificazione del nucleo familiare, cui successivamente verrà di nuovo affidato; qualora dalle indagini emergano responsabilità penali a carico degli esercenti la «potestà dei genitori» (come sfruttamento per accattonaggio, evasione dell'obbligo scolastico, maltrattamenti e riduzione in schiavitù), costoro sono ovviamente deferiti all'Autorità giudiziaria; quest'ultima può anche disporre la sospensione della stessa potestà.

In particolare nel secondo semestre 2006 solo a Roma, sono stati trovati ed avviati nelle strutture in argomento 840 minori non accompagnati di varie nazionalità.

Si ricorda inoltre che gli Uffici Minori delle Questure operano con funzione di «pronto soccorso» per le esigenze dei giovani e delle loro famiglie, nonché di costante raccordo con i soggetti che si occupano di problematiche dell'infanzia, quali, tra gli altri, gli enti locali.

In sede di Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stata più volte richiamata l'attenzione sulla necessità di un maggior raccordo operativo tra l'Ufficio Minori della Questura di Roma e il NAE (Nucleo Assistenza Emarginati del Comune), per intensificare gli accertamenti volti a contrastare fenomeni di sfruttamento dei minori, anche ai fini della adozione dei provvedimenti di sospensione della potestà genitoriale, di competenza dell'Autorità giudiziaria.

A testimonianza dell'attenzione riservata alla realizzazione di azioni positive di tutela dell'infanzia «rom» nella città di Roma, dal mese di ottobre 2005 è stato avviato, presso la locale Prefettura il progetto «Obiettivo nomadi», esaminato ed approvato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il progetto si è concretizzato in una azione di monitoraggio condotta su quattro campi attrezzati allestiti dal Comune di Roma per accogliere i «rom» («Salviati 2» – Municipio V, «Il Villaggio della solidarietà» – Municipio IV; «Tor de' Cenci» – Municipio XIII; «Candoni» – Municipio XV) e volta ad acquisire una migliore conoscenza delle diverse realtà territoriali, verificando la mobilità e le condizioni di vita nei campi, i fenomeni di illegalità o di ricorso ai minori nell'accattonaggio, e a favorire l'incremento della scolarizzazione e l'inclusione sociale.

Gli esiti dell'osservazione condotta nei campi nomadi sono stati esaminati nel corso di specifiche riunioni tra Prefettura, Comune, Ministero dell'istruzione e associazioni interessate e hanno portato a positivi risultati di accrescimento del tasso di scolarizzazione e di prevenzione dell'illegalità diffusa.

Per ciò che riguarda la scuola materna, è stato riscontrato, negli ultimi anni, un rilevante incremento delle iscrizioni dei bambini «rom» e dunque una minore resistenza dei loro nuclei familiari ad affidare i bambini, anche quelli di tenere età, alla istituzione scolastica.

L'integrazione sociale e scolastica dei bambini appare, in tale contesto, meno problematica ed anche il loro rendimento scolastico migliora.

I bambini nomadi che vengono inseriti regolarmente nella scuola materna presentano, nel prosieguo del percorso scolastico, una minore difficoltà ad adeguarsi ai sistemi di apprendimento utilizzati, una migliore integrazione sociale e raggiungono con maggiore facilità gli obiettivi di prelettura e di pre-calcolo, requisiti indispensabili per accedere, senza grandi lacune, alla scuola primaria.

Quanto alla scuola primaria, gli istituti scolastici si sono concretamente impegnati a perseguire obiettivi di educazione interculturale, predisponendo percorsi basati su giochi, strumenti ed idee per una società interculturale, allestendo a tal fine anche mostre interattive sull'importanza della accettazione delle diversità.

La frequenza dei bambini «rom» risulta, in linea di massima, regolare, e vengono, nella maggior parte dei casi, raggiunti gli obiettivi minimi di scrittura, lettura, comprensione del testo ed elementi di calcolo.

Alcuni tra gli Istituti scolastici visitati hanno instaurato un diretto rapporto collaborativo con le famiglie degli alunni «rom», che si è manifestato anche con la presentazione delle richieste di iscrizione da parte degli stessi genitori.

È stata, infine, riscontrata in diverse scuole primarie l'esistenza di laboratori creativi e di informatica, nonché di progetti di sostegno alla alfabetizzazione.

Inoltre, in considerazione dell'ingresso della Romania nell'Unione europea e del conseguente flusso migratorio che potrà comportare l'aumento delle iscrizioni scolastiche dei «rom» anche nel comune di Roma, è stato redatto un progetto, coordinato dalla Prefettura di Roma, che prevede la realizzazione di un tavolo interistituzionale e di un protocollo d'intesa idonei a creare procedure e criteri uniformi per la suddivisione degli allievi «rom» nelle scuole dei diversi municipi romani.

Tale progetto è stato inviato all'esame preliminare della Presidenza del Consiglio, per diventare operativo.

Si soggiunge infine che il Ministero dell'interno ha promosso riunioni interministeriali per approfondire le problematiche concernenti le comunità nomadi e giungere alla definizione di apposite disposizioni che consentano una maggiore integrazione.

Da ultimo la questione delle popolazioni «rom» e «sinte» è stata al centro della riunione del 4 aprile 2007 del «Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo», istituito presso il Ministero dell'interno.

L'occasione è stata data dalla celebrazione, in data 8 aprile, della Giornata internazionale dei «rom».

In quella sede lo stesso Ministro, che ha presieduto lo riunione, ha annunciato di voler convocare, nei prossimi mesi, una Conferenza internazionale per discutere, con un'ottica europea, su una minoranza che è insieme espressione di diritti non riconosciuti e di problemi. In questo senso si è presa in considerazione l'ipotesi di un riconoscimento delle popolazioni «rom» e «sinte» quali minoranze linguistiche, alla luce delle ripetute sollecitazioni del Parlamento europeo che ha richiamato i Paesi dell'Unione a un impegno contro qualsiasi forma di discriminazione nei loro confronti.

Nelle sue conclusioni, il Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo ha ritenuto opportuno istituire, nel proprio ambito, un Osservatorio, aperto anche al dialogo con le comunità «rom», per elaborare iniziative e proposte.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

LUCIDI

(6 aprile 2007)

LIBÈ. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

la società Impregilo spa ha promosso un contenzioso nei confronti dell'ANAS spa pari a 35.000.000,00 euro;

l'ANAS spa, all'esito del giudizio promosso, è stata condannata al pagamento della somma pari a 3.000.000,00 euro;

la Impregilo spa, nonostante l'evidente abbattimento delle proprie pretese, ha proposto una transazione, che avrebbe comportato, ove accettata, un'ulteriore riduzione della somma per l'ANAS,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia richiesto all'ANAS i motivi per i quali non avrebbe accettato la transazione, seppur favorevole, lasciando trascorrere i termini per proporre appello e vedendosi quindi costretta a pagare l'intera somma prevista in sentenza;

quali iniziative di competenza il Ministro intenda adottare, visto che tale comportamento ha causato un dissesto alle casse dell'ANAS e un danno erariale allo Stato.

(4-01088)

(23 gennaio 2007)

RISPOSTA. – L'ANAS Spa, interessata in merito, ha fatto presente che il contenzioso insorto con Impregilo Spa attiene l'esecuzione di lavori di costruzione di una variante alla strada statale n. 145 «Sorrentina» affidati

nel 1993, successivamente interrotti e divenuti oggetto di giudizio civile, per danni, instaurato dalla Impregilo nei confronti di ANAS che ha espletato domanda riconvenzionale.

Il giudizio civile si è concluso con pronuncia di risoluzione del contratto per inadempimento di ANAS che è stata quindi condannata a pagare per sorte capitale ed interessi maturati, oltre a interessi legali, rimborso spese, consulenze e spese di lite nonché al pagamento dell'imposta di registro.

A seguito di trattative, le parti hanno convenuto di definire transattivamente la controversia mediante pagamento da parte di ANAS della sorte capitale ed interessi maturati con rinuncia contestuale di Impregilo agli ulteriori interessi legali, alle somme per spese di giudizio ed alle riserve apposte in sede di collaudo delle opere parzialmente eseguite nonché con accollo alla medesima di 80.000,00 euro delle spese legali di ANAS per l'attività prestata in transazione.

Il perfezionamento della transazione nei termini esposti chiude definitivamente il contenzioso insorto in relazione al contratto di appalto stipulato nel 1993 con rinuncia da entrambe le parti ad ogni e qualsiasi ulteriore pretesa.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(10 aprile 2007)

MALAN. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che il Ministro degli affari esteri si è recato in visita ufficiale nella Repubblica Popolare Cinese, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo avesse già in precedenza o abbia chiesto e ottenuto durante la sua visita informazioni in ordine al numero di detenuti costretti ai lavori forzati in Cina, al loro orario e alle loro condizioni di lavoro;

se avesse già in precedenza o abbia chiesto e ottenuto informazioni in ordine al numero e all'età dei bambini lavoratori in Cina, al loro orario, alle loro condizioni di lavoro, ai loro diritti sindacali;

se avesse già in precedenza o abbia chiesto e ottenuto informazioni sul numero delle esecuzioni capitali in Cina, sulla tipologia dei reati commessi e sulle modalità di uccisione dei condannati e, in particolare, sulle modalità e la quantità degli espunti di organi ai fini di trapianto dai corpi dei condannati e sul successivo trattamento degli organi;

se avesse già in precedenza o abbia chiesto e ottenuto notizie in ordine al numero di prigionieri per reati d'opinione in Cina e sulla durata delle loro pene;

se avesse già in precedenza o abbia chiesto e ottenuto notizie sul numero di persone detenute per la loro appartenenza o pratica o militanza religiosa;

se avesse già in precedenza o abbia chiesto informazioni alle autorità cinesi sulle pressioni esercitate sui cattolici perché aderiscano alla cosiddetta Chiesa patriottica, i cui vescovi sono nominati dal Governo cinese;

se, come era stato tempo fa richiesto in un appello firmato da numerosi parlamentari, il Governo abbia domandato il rilascio o almeno notizie dell'avvocato Gao Zhisheng, attivista dei diritti umani fra i più noti e influenti dissidenti cinesi, per il quale si sono mossi sia il Parlamento europeo sia il Congresso degli Stati Uniti d'America, o abbia compiuto passi analoghi in favore di altri dissidenti.

(4-00884)

(16 novembre 2006)

RISPOSTA. – L'Italia segue con grande attenzione la problematica relativa al rispetto dei diritti umani e della libertà di culto e di religione in Cina, sia nei contatti bilaterali sia nel più ampio contesto dell'azione esterna dell'Unione europea in questo settore, attraverso la ricerca di un dialogo franco e costruttivo e del coinvolgimento della Cina nelle materie relative alla protezione e promozione dei diritti umani.

La questione del rispetto dei diritti umani è stata sollevata dal Presidente del Consiglio, onorevole Prodi, direttamente con il *premier* cinese Wen Jiabao, nel corso della visita di Stato effettuata in Cina e conclusasi il 18 settembre 2006.

In occasione del suo recente viaggio in Cina (12-15 novembre 2006) il Ministro degli affari esteri D'Alema ha sottolineato con il suo omologo cinese Li Zhaoxing l'esigenza di proseguire sulla strada di una maggiore tutela dei diritti umani, anche per raggiungere una piena normalizzazione tra Cina ed Unione europea. Proprio in tale prospettiva, il ministro D'Alema ha suggerito al suo interlocutore di sviluppare il dialogo sui diritti umani, strumento fondamentale per arrivare a rimuovere le divergenze che ancora pesano su rapporto sino-europeo.

La questione dei diritti umani è seguita con la massima attenzione dall'Unione europea. Nelle conclusioni dell'ultimo Consiglio Affari generali e relazioni esterne (CAGRE dell'11-12 dicembre 2006) è stata ribadita la notevole importanza accordata dall'UE ai canali di confronto con la Cina in materia di diritti umani, ivi compreso il Dialogo strutturato UE-Cina. Tale strumento di dialogo esiste dal 1997 e si svolge, su base semestrale, alternativamente nella capitale europea che esercita la Presidenza di turno dell'Unione ed a Pechino. In sede di valutazione dell'ultima sessione del Dialogo, nell'ambito dell'ultima riunione del Gruppo PESC sui diritti umani (COHOM del 29 novembre 2006), molti *partner* UE hanno suggerito di avviare una riflessione sullo strumento del Dialogo al fine di renderlo più concreto nelle sue risultanze.

In tale foro di dialogo, il sistema repressivo dei campi di lavoro forzato (cosiddetto *lao gai*) riceve particolare attenzione ed il tema viene abitualmente sollevato con le Autorità cinesi. Risalente già ai primi anni del

Governo comunista sulla Cina continentale, esso costituisce uno degli strumenti del sistema cinese di pubblica sicurezza avente lo scopo di punire e riformare, anche attraverso processi di indottrinamento, i responsabili di atti giudicati criminosi e comunque devianti. Possono essere pertanto detenuti in tali campi non solo i responsabili di atti di violenza, ma anche quelli di reati di opinione, in particolare manifestazioni di dissenso contro il Partito comunista cinese, o contro la morale pubblica.

Va rilevato che non esistono statistiche ufficiali sul numero dei campi di lavoro forzato né tantomeno sul numero di individui in essi detenuti – essendo tali informazioni segretate dalle Autorità cinesi. Nella penultima sessione del Dialogo (25-26 maggio 2006), le Autorità cinesi hanno definito ingiustificate le preoccupazioni europee, chiarendo come il lavoro dei detenuti fosse regolamentato dalla legge e riguardasse unicamente coloro ritenuti fisicamente idonei. Secondo stime di organizzazioni non governative, il numero dei campi sarebbe di oltre un migliaio. In occasione dell'ultima tornata del Dialogo (19 ottobre 2006), la parte cinese ha dichiarato che solamente 260.000 persone erano detenute in campi *lao gai*. In occasione della presidenza italiana dell'Unione europea nel 2003 le Autorità cinesi consentirono peraltro la visita di un campo di detenzione nei pressi di Pechino durante la quale fu rivelato che il 70 per cento dei detenuti erano membri della setta religiosa Falun Gong.

Nel loro ultimo rapporto (concernente il periodo 1° marzo – 15 settembre 2006) i Capi Missione UE accreditati a Pechino segnalano che il Congresso cinese sta da tempo lavorando ad una nuova legge in materia («Illegal Behaviour Correction Law»), volta a riformare il sistema di «ri-educazione attraverso il lavoro», sulla cui portata, ancora in via di definizione, l'UE ha richiesto maggiori informazioni.

Secondo la riforma in considerazione, i campi verrebbero ribattezzati «Istituti per la correzione degli atti illeciti»; sarebbero previsti ricorsi giurisdizionali e garantito il diritto al patrocinio legale. Il termine di detenzione (attualmente di periodi fino ad un massimo di tre anni con la possibilità di servire un quarto) sarebbe limitato ad un anno e mezzo.

Tale legge s'inquadra nel generale processo di riforma del sistema di giustizia criminale in Cina, che dovrebbe portare Pechino ad allinearsi agli *standard* richiesti dal Patto sui Diritti civili e politici – la cui ratifica è stata sollecitata dall'UE nell'ultima sessione di Dialogo UE-Cina (19 ottobre 2006) e ribadita nelle conclusioni dell'ultimo CAGRE. Nelle conclusioni, l'UE ha accolto positivamente le nuove misure giudiziarie cinesi, ma ha espresso preoccupazione per la diffusa applicazione della pena di morte nel Paese.

Nell'ultima sessione di Dialogo UE-Cina, da parte europea è stata sollevata la questione dell'alto numero di esecuzioni capitali in Cina, chiedendo aggiornamenti rispetto ai dati comunicati in passato. Come nei precedenti dialoghi, le Autorità cinesi hanno sottolineato che la pena di morte viene comminata solo nei casi disciplinati dalla legge e che, dunque, le alte cifre in merito derivano da un calcolo che include, oltre alle esecuzioni, anche le condanne a morte, comprese quelle relative ad individui

che usufruiscono della moratoria delle esecuzioni. Pechino ha inoltre accennato a nuove misure giudiziarie che consentirebbero l'appello contro la sentenza di condanna a morte non soltanto presso le Alte Corti del popolo, ma anche presso la Corte suprema del popolo.

L'UE ha inoltre richiesto maggiori informazioni sull'utilizzo degli organi dei condannati a morte, segnatamente sulle misure legislative annunciate da Pechino in materia nel luglio 2006. Da parte cinese si è assicurato che la donazione di organi può essere unicamente volontaria o autorizzata dai parenti del defunto; la legge cui fa riferimento l'UE sarebbe invece volta a regolamentare il trapianto di organi o parti del corpo (ma non dei detenuti) nelle cliniche e negli ospedali.

Sia il Presidente del Consiglio Prodi che il Ministro degli esteri D'Alema hanno fatto stato alla parte cinese del forte impegno dell'Italia nella campagna mondiale per l'abolizione della pena di morte, tema cui l'opinione pubblica italiana è particolarmente sensibile.

Il Ministro degli esteri D'Alema ha portato all'attenzione delle autorità cinesi anche il tema dei diritti dei lavoratori. Partendo dall'ottica italiana per cui i diritti dei lavoratori costituiscono una parte fondamentale dei diritti umani, il ministro D'Alema, nei suoi incontri ad alto livello, ha auspicato, a fronte del moltiplicarsi dei conflitti nel mondo del lavoro cinese, il rafforzamento dei diritti sindacali.

Per quanto concerne la protezione dei diritti dei minori, nel citato rapporto dei Capi Missione UE, pur rilevando come il problema rimanga serio (specie sotto il profilo dello sfruttamento sessuale e del traffico di individui), si registra positivamente l'emendamento apportato dal Congresso cinese alla «Legge sulla protezione dei minori». La nuova legge prevede, *inter alia*, severe punizioni per coloro che, ricorrendo alla minaccia o all'inganno, sfruttano i bambini.

Il caso dell'avvocato Gao Zhisheng è da tempo all'attenzione del Governo italiano, costantemente impegnato, sia sul piano bilaterale che nell'ambito dell'Unione europea, nell'azione di vigilanza e promozione del rispetto della libertà di espressione nella Repubblica Popolare Cinese.

Il 22 dicembre 2006 Gao Zhisheng ha ricevuto una condanna a tre anni di reclusione – sospesa per altri 5 – per il reato di «incitamento alla sovversione del potere di Stato». Secondo fonti giornalistiche, egli risulterebbe attualmente trovarsi nella provincia dello Shaanxi settentrionale in visita a parenti, ma ancora sottoposto a misure restrittive della libertà personale.

Sempre in occasione dell'ultima sessione di Dialogo, l'UE ha tenuto a rinnovare la propria preoccupazione circa le restrizioni imposte ai *media* cinesi. Sono state sollevate due questioni, in particolare: l'elevato numero di giornalisti detenuti – situazione che ha inevitabili riflessi sui giornalisti stranieri e sulle prossime Olimpiadi di Pechino – e le restrizioni all'uso di *Internet* introdotte da nuove norme, che limitano l'attività dei siti *web* contenenti informazioni su democrazia, diritti umani e Stato di diritto.

A titolo di esempio, l'UE ha citato quattro casi individuali di difensori dei diritti umani e attivisti tuttora in carcere (Chen Guancheng, Mao

Hengfeng, Gao Zhisheng e Hu Jia). Le consultazioni UE-Cina forniscono infatti anche l'occasione all'UE di segnalare alle Autorità cinesi casi individuali di detenuti per reati di opinione, di vittime di trattamenti inumani e degradanti e di condannati a morte.

Sui casi individuali di diritti umani, l'UE ha purtroppo constatato un certo irrigidimento da parte delle Autorità cinesi, che hanno giudicato non conforme allo spirito ed alle finalità del Dialogo la presentazione di liste di nominativi di casi individuali.

Pechino ha comunque ribadito che i casi menzionati dall'UE riguardavano individui colpevoli di violazioni della legge cinese non relative a questioni di libertà di espressione. Tuttavia, su 76 richieste UE di informazioni relative a casi individuali, solo 23 hanno ricevuto risposta da parte cinese.

È stato deciso pertanto in ambito COHOM di effettuare prossimamente una *démarche* presso le Autorità cinesi per, *inter alia*, sollecitare un maggiore impegno in merito (anche relativamente al caso dell'avvocato Gao Zhisheng) ed esprimere inoltre preoccupazione per i casi di molestie, intimidazioni ed incarcerazioni dei familiari e dei legali di attivisti dei diritti umani. Va infine registrato che nelle conclusioni del CAGRE l'UE ha invitato Pechino a procedere al rilascio dei prigionieri politici e ad eliminare le severe restrizioni in materia di libertà di espressione, di associazione, di religione e di accesso alle fonti di informazione.

Negli ultimi anni un forte spirito religioso è andato diffondendosi in Cina. Si stimano al minimo 100 milioni di praticanti ed almeno altri 100 che professano saltuariamente. Le Autorità cinesi ne sono consapevoli, e nell'ottica di attutirne effetti non graditi, cercano di utilizzare il fenomeno in modo strumentale valorizzando l'elemento religioso quale fattore di stabilità sociale. Le decisioni adottate dal VI Plenum del 16° Congresso nello scorso ottobre (2006) contengono, per la prima volta in un documento del Partito, un riferimento al «ruolo positivo della religione per la realizzazione della società armoniosa» Sezione 7, paragrafo 2).

Peraltro, nonostante il continuo richiamo al diritto di libertà di religione sancito dalla Costituzione, la regolamentazione in vigore dal marzo 2005 di fatto consolida ed estende il controllo dello Stato sulle attività religiose, imponendo numerose condizioni. È noto che in Cina sono consentite solo religioni ufficiali, ossia registrate e quindi autorizzate dal Governo: buddismo, taoismo, islamismo, protestantesimo e cattolicesimo.

Siti, gruppi e attività religiose non registrate sono considerati illegali, così come solo alcune case editrici autorizzate possono stampare e diffondere materiale religioso.

Nel corso della sessione di Dialogo del maggio 2006, l'UE ha richiamato la Cina ad operare, sul piano nazionale, in conformità con il Patto sui diritti civili e politici e altri strumenti internazionali, affinché sia estesa la definizione di religioni suscettibili di essere riconosciute ufficialmente. L'UE ha inoltre espresso la propria preoccupazione per gli episodi di intimidazione e repressione nei confronti dei membri di chiese protestanti e cattoliche non riconosciute dal Governo. Da parte cinese si è assicurato

l'impegno del Governo nel proteggere la libertà religiosa, sottolineando come l'obbligo di registrazione richiesto ai gruppi religiosi non abbia intenti discriminatori.

Dal punto di vista procedurale, le vicende dei religiosi oggetto di repressione da parte delle Autorità cinesi sono seguite con attenzione dall'Ambasciata d'Italia a Pechino anche nell'ambito degli organismi e dei meccanismi attivati a livello di Unione europea che trattano delle questioni relative i diritti umani in Cina. L'Italia è rappresentata infatti nel gruppo di esperti costituito a Pechino che lavora sulle suddette tematiche. I nomi dei religiosi sono segnalati ed inseriti dal 2004 in una lista di casi individuali che due volte l'anno, in occasione del Dialogo UE-Cina, viene presentata per ottenere informazioni sui prigionieri, chiedendone il rilascio.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

VERNETTI

(5 aprile 2007)

MARTINAT, FLUTTERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando agli interroganti che:

da mesi in Piemonte è in atto un confronto sindacale a garanzia degli equilibri tra la Polizia penitenziaria in servizio nei vari istituti del Piemonte e le direzioni degli stessi;

da pochi giorni una nuova tensione, effetto di un'interpretazione esclusivamente burocratica dell'applicazione della legge Meduri, sta allarmando il personale dell'importante Istituto penitenziario «S. Michele» di Alessandria;

da quattro anni il suddetto istituto è diretto da una dirigente inquadrata nella fascia C2, anche se avrebbe dovuto essere di competenza di un dirigente appartenente alla categoria C3;

in tutti questi anni la Direttrice ha saputo creare un proficuo collegamento tra il suo ruolo direttivo e il personale della Polizia penitenziaria e tutte le altre figure operanti all'interno della struttura detentiva;

oggi, semplicemente per una mera questione anagrafica, contemplata dalla predetta legge Meduri, la direzione dell'istituto «S. Michele» potrebbe essere assegnata ad un nuovo dirigente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

una simile prospettiva sta generando una diffusa demotivazione tra il personale, con conseguenti disorganicità e conflittualità che potrebbero far riaffiorare tensioni che il proficuo operato di questa Direttrice avevano sanato;

l'improvviso ed inatteso avvicendamento del Direttore potrebbe inoltre rendere più complessa la contrattazione sindacale relativa all'Accordo quadro locale;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda accertare dettagliatamente quanto sopra descritto, promuovendo una verifica con

tutti i soggetti interessati (in primo luogo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ed il Provveditorato regionale della stessa amministrazione penitenziaria) al fine di valutare soluzioni equilibrate per la problematica denunciata, che, nel rispetto della legge, consentano di valorizzare le professionalità maturate «sul campo» garantendo al tempo stesso una continuità gestionale che ha dato in questi anni positivi risultati in termini di rapporti con il personale dell'istituto «S. Michele» e con tutte le istituzioni locali.

(4-00842)

(8 novembre 2006)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione si fa presente, preliminarmente, che il prospettato avvicendamento alla direzione dell'Istituto penitenziario S. Michele di Alessandria non trova attuale riscontro nell'azione amministrativa.

Infatti, con decorrenza 1° giugno 2006 la dottoressa Marino, attualmente direttore dell'Istituto, è stata nominata dirigente, per effetto del decreto ministeriale 30 novembre 2006, in corso di registrazione. Conseguentemente ella risulta legittimata alla titolarità dell'Istituto.

L'eventuale mobilità del dirigente potrà verificarsi a seguito di formale provvedimento di individuazione di posti di funzione, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 63 del 2006, per la definitiva assegnazione di incarichi dirigenziali.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(12 aprile 2007)

MARTINAT, MENARDI, FLUTTERO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

i giornali hanno da tempo dato ampia informazione sulla realizzazione dell'Alta velocità in Europa;

in particolare è stato più volte denunciato il pericolo che in Europa sia in corso la realizzazione di un corridoio ad Alta velocità a nord delle Alpi alternativo al Corridoio 5 passante in Italia sulla direttrice Lione-Torino-Trieste;

in questi giorni è stato annunciato che i lavori di realizzazione della Parigi-Strasburgo sono in avanzata fase di realizzazione ed il 9 giugno 2007 verrà inaugurata;

i francesi, per realizzare quest'opera, impiegheranno soltanto tre anni e ad essa parteciperanno attivamente tre regioni, 17 province ed una miriade di comuni, che hanno dato la loro adesione alla costruzione dell'infrastruttura e partecipano al suo finanziamento con il Governo e la Comunità europea;

i lavori sono iniziati nel 2003 e hanno comportato la costruzione di 300 chilometri di linea sui quali i treni viaggiano ad una velocità di 320 chilometri orari;

in questo modo, come asserito da un funzionario del Comune di Strasburgo, questa città diventerà il centro degli scambi con l'Europa dell'Est;

inoltre l'infrastrutturazione dei treni ad Alta velocità procede rapidamente nel versante ovest fra Francia e Spagna, e all'interno dei confini francesi fra Strasburgo e Lione, e ad est tra Francia e Germania fra Strasburgo e Karlsruhe;

in Italia si assiste all'ennesimo stop sull'Alta velocità fra Lione e Torino, con la moratoria della decisione fino a settembre del 2007, ma anche con la nuova *road map* dell'osservatorio guidato da Mario Virano, che ha deciso di riconsiderare la scelta di tracciato tra Lione e Torino, cominciando con la valutazione delle potenzialità dell'attuale linea dopo i lavori di ammodernamento che si concluderanno nella primavera del 2007,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per promuovere la realizzazione del Corridoio 5 ad Alta velocità, al fine di evitare che l'Italia sia emarginata nei collegamenti europei da opere esterne al Paese che, qualora fossero completate, farebbero venir meno le ragioni per le quali l'Europa ha scelto il Corridoio 5 come parte integrante delle reti europee.

(4-01026)

(13 dicembre 2006)

RISPOSTA. - L'articolo 1, comma 964, della legge 27 dicembre 2007, n. 296 (legge finanziaria 2007), ha provveduto alle autorizzazioni di spesa mediante le quali si è inteso assicurare la prosecuzione degli interventi già in corso relativi, tra l'altro, al «Sistema Alta Velocità» del Corridoio 5, con specifico riguardo alla linea Torino-Milano. Ad analoghe finalità risultano ispirate le disposizioni contenute all'articolo 1, comma 975, della legge sopracitata, che ha concesso a Ferrovie dello Stato S.p.A. contributi quindicennali di 100 milioni di euro l'anno a decorrere dal 2006.

Si fa presente, inoltre, che, nell'ambito della proposta di programmazione finanziaria 2007-2013 relativa ai progetti che interessano la rete di trasporto transeuropea TEN-T sono state ricomprese, ai fini dell'accesso ai cofinanziamenti comunitari, le sezioni transfrontaliere Italia/Francia (tratta Torino-Lione) ed Italia/Slovenia (tratta Trieste-Confini Sloveno) del Corridoio 5 (Progetto prioritario 6: Lione-Torino-Venezia-Trieste-Ljubljana - confine ucraino).

Inerentemente alla realizzazione del Corridoio 5 e del collegamento ferroviario Torino-Lione si segnala che in data 22 febbraio 2007 è stato trasmesso al Vice Presidente della Commissione europea, il quadro di dettaglio della programmazione TEN-T 2007-2013 riguardante i progetti prioritari di interesse per l'Italia, tra cui il Progetto prioritario n. 6 (Corridoio 5).

Il cofinanziamento europeo richiesto dall'Italia ammonta a complessivi 3.861 milioni di euro, di cui 1.262 milioni di euro da destinare alle opere transfrontaliere verso la Francia, l'Austria e la Slovenia e 2.599 milioni di euro da destinare alle linee ad Alta velocità/Alta capacità interne.

Tali importi costituiscono il limite tendenziale entro il quale l'Italia presenterà le proprie richieste di cofinanziamento, successivamente alla pubblicazione dei relativi bandi da parte della Commissione europea.

In particolare per quanto riguarda la parte orientale del Corridoio 5 sono in corso le attività finalizzate all'istituzione della Conferenza intergovernativa tra Italia e Slovenia, che sarà, peraltro, incaricata di redigere il testo dell'accordo tra i due Paesi per la realizzazione della sezione transfrontaliera. Nel contempo, a valere sui fondi INTERREG III A - programma transfrontaliero «Italia-Slovenia» - è stato finanziato lo studio strategico per la valutazione delle ricadute sui territori transfrontalieri del nuovo collegamento ferroviario nonché lo studio di fattibilità per l'individuazione del tracciato del nuovo collegamento ferroviario Trieste-Divača.

Per quanto attiene invece al collegamento ferroviario ad alta velocità Torino-Lione, si fa presente che nel corso dell'incontro tenutosi in Parigi il 12 marzo 2007 tra il Ministro delle infrastrutture ed il Ministro francese dei trasporti è stato ribadito l'impegno comune dei due Paesi nella realizzazione dell'opera.

In particolare, è stata sottoscritta una lettera congiunta indirizzata al Vice Presidente della Commissione europea in cui si evidenzia, tra l'altro, che il progetto possiede i requisiti necessari per essere inserito fra gli interventi da cofinanziare prioritariamente in sede comunitaria.

I due Ministri hanno, inoltre, garantito al Vice Presidente della Commissione il rispetto del programma delle attività per l'accesso ai finanziamenti comunitari 2007-2013 fornendo, in particolare, assicurazioni in ordine all'emissione del decreto di localizzazione dell'opera da parte del Governo italiano entro la fine del mese di settembre del 2007.

Infine, nella stessa lettera i due Ministri hanno manifestato il proprio intendimento di formalizzare la presentazione della richiesta congiunta di finanziamento non appena sarà stato pubblicato l'invito a presentare proposte.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(10 aprile 2007)

PAPANIA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che:
con protocollo di intesa, sottoscritto il 5 giugno 2001, tra Provincia regionale di Trapani e Rete ferroviaria italiana (RFI) era stata prevista la realizzazione di un Centro intermodale merci a cura delle Ferrovie sul territorio di Alcamo;

il 12 giugno del 2002 la Giunta provinciale di Trapani, preso atto del protocollo di intesa, disponeva il trasferimento alla RFI di 1.549.370,70 euro;

il 6 settembre 2002, con determinazione dirigenziale con l'obbligo di rendicontazione, veniva trasferita la somma;

nell'ambito del raggiunto accordo, la Trenitalia S.p.A. - Divisione Cargo - avrebbe avuto il compito di individuare i terzi affidatari che dovranno gestire operativamente la struttura;

i dirigenti delle Ferrovie dello Stato avrebbero dovuto assumere l'impegno di eseguire, lungo la linea ferroviaria interessata, tutti gli interventi tecnici atti a garantire la transitabilità dei speciali contenitori-merci sia terrestri che navali;

la Divisione infrastrutture insulare delle FS avrebbe dovuto dare priorità ai lavori da eseguire sulla linea ferroviaria Palermo-Trapani per un importo di 150 miliardi di lire;

la realizzazione del Centro intermodale merci di Alcamo-diramazione costituirebbe una tappa importantissima per il raggiungimento dell'auspicato traguardo dello sviluppo dell'economia del Paese e, quindi, del territorio nel suo complesso. Basti ricordare, a questo proposito, che la realizzazione del Centro intermodale di Alcamo è prevista in una posizione geografica ottimale per il raggruppamento delle merci provenienti non solo dai vari punti della provincia di Trapani, ma anche dalla provincia di Agrigento e dalle confinanti zone della provincia di Palermo, per cui potrebbe divenire il punto di riferimento centrale per quanto riguarda le merci che giungono dal sud d'Italia anche grazie alla programmata interazione con i vari porti trapanesi e con l'aeroporto di Birgi;

la città di Alcamo, di recente ha pianificato l'espansione dell'area industriale in contrada Fegotto (in prossimità, dunque, del progettato nodo intermodale);

l'area che sarebbe dovuta essere interessata dal progetto del centro intermodale non risulta delimitata da alcun cantiere e non risultano lavori in atto,

si chiede di sapere:

quali procedure siano state attivate per la realizzazione dell'opera;

se l'ente disponga ancora delle somme e se queste siano sufficienti alla realizzazione dell'intero progetto;

se e dove sia possibile reperire eventuali altre somme necessarie alla realizzazione dell'opera ed i tempi previsti;

se non sia necessario coinvolgere tutti gli attori di sistema che hanno interesse alla realizzazione dell'opera.

(4-00987)

(12 dicembre 2006)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si forniscono i seguenti elementi di risposta su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri in data 17 gennaio 2007.

A seguito di protocollo di intesa sottoscritto in data 5 giugno 2001 tra Provincia regionale di Trapani e Rete Ferroviaria Italiana, la realizzazione del centro intermodale merci sul territorio di Alcamo rientra nella competenza di Ferrovie dello Stato SpA cui sono state, pertanto, richieste le pertinenti notizie.

Le intese intercorse tra Provincia di Trapani e Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. hanno determinato l'avvio della progettazione del potenziamento della linea Palermo-Trapani nonché della realizzazione dello scalo intermodale in stazione di Alcamo Diramazione.

Il progetto di potenziamento della linea Palermo-Trapani, compreso tra quelli previsti dalla delibera CIPE 85/2002, dopo l'approvazione da parte del CIPE dello «studio di fattibilità», è stato finanziato limitatamente allo sviluppo della progettazione preliminare, la cui ultimazione è prevista alla fine del corrente mese di marzo.

L'intervento comprende la realizzazione di un nuovo tratto di linea tra Punta Raisi e Cinisi, con la trasformazione della stazione di Punta Raisi da stazione «di testa» a stazione «passante», una variante di tracciato di oltre 2 km. tra Partinico e Balestrate, limitati spostamenti di sede nelle rimanenti tratte fino a Trapani via Milo, soppressione di PL, nella tratta Alcamo Diramazione-Castelvetrano, adeguamento degli impianti ferroviari e piccoli spostamenti della sede.

Il costo complessivo stimato ammonta a circa 432 milioni di euro, non finanziato.

Per quanto concerne la realizzazione dello scalo intermodale in stazione di Alcamo Diramazione si precisa che l'intervento prevede le seguenti opere:

- esecuzione di lavori all'armamento per la realizzazione dei binari tronchi 12° e 13° da utilizzare per le operazioni di carico e scarico;
- pavimentazione industriale del piazzale di manovra per un'estesa di 10.300 m²;
- impianti di illuminazione;
- ristrutturazione fabbricato dormitorio;
- lavori ai deviatori lato Trapani.

I lavori sono stati interamente finanziati dalla Provincia regionale di Trapani per un importo complessivo di circa 1,5 milioni di euro e sono stati consegnati nel luglio 2004 all'impresa aggiudicataria della gara.

Successivamente i lavori sono stati a lungo bloccati a causa del reperimento di numerosi ordigni bellici nell'area interessata dalle opere per cui si è resa necessaria la bonifica completa dell'intera zona.

Nel 2005, una volta completata detta bonifica, la situazione finanziaria dell'impresa aggiudicataria ha indotto il Tribunale di Palermo a ordinare il sequestro delle quote societarie dell'impresa stessa, che è stata affidata ad un amministratore giudiziario il quale si è dichiarato disponibile a proseguire i lavori alle stesse condizioni del contratto originario.

Tuttavia l'aggravarsi della situazione economica dell'impresa e la riduzione della sua capacità produttiva ha comportato ulteriori pesanti ri-

tardi nell'esecuzione dei lavori rendendo necessaria, a ottobre 2006, la risoluzione in danno del contratto con detta impresa.

Immediatamente si è provveduto ad affidare nuovamente i lavori e ciò ha consentito, già dal mese di febbraio 2007, di disporre di due binari e di una superficie di carico di circa 4.000 m² sufficiente a soddisfare per il momento le esigenze delle imprese di trasporto ivi operanti e, contemporaneamente, sono state avviate le procedure per l'appalto degli ulteriori lavori necessari per il completamento dell'impianto in questione, la cui ultimazione è prevista entro il 2007.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(10 aprile 2007)

POLLEDRI, GALLI, DAVICO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta agli interroganti che:

il Ministero dell'interno, Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile ha avviato un ampio progetto di riassetto organizzativo mediante l'applicazione del decreto legislativo 217/2005. Tale atto legislativo prevede, tra l'altro, una serie di concorsi interni straordinari tra i quali anche quello per l'accesso all'istituito ruolo degli Ispettori antincendio, originando così anche una mobilità del personale precedentemente appartenente al soppresso ruolo degli Assistenti tecnici antincendio che da anni aspirano al trasferimento presso la sede di residenza;

a tal proposito il Dipartimento ha disposto con propria circolare del 27 luglio 2006, prot. n. 5216, un elenco di personale sopra indicato in mobilità. Detto personale è stato suddiviso in due elenchi: un elenco «A» trasferito nella sede richiesta con decorrenza 30 ottobre 2006 e un elenco «B» che, pur acquisendo il diritto al trasferimento nella sede prescelta, verrà trasferito in relazione alle prossime immissioni nella qualifica;

non risultano chiari i criteri in base ai quali sono stati stilati gli elenchi sopra richiamati e in particolare non si comprende se il personale di cui all'elenco «B» sarà trasferito dopo le prossime immissioni nella qualifica, ma a condizione che avvenga la presa in servizio presso il Comando dell'unità in sostituzione;

l'inedita procedura di mobilità ultimamente adottata con i nuovi 300 ispettori transitati in ruolo in occasione del primo dei citati concorsi straordinari, ha originato una massiccia assegnazione di neo Ispettori alle sedi del Sud, a scapito di una cronica carenza di organico esistente nelle sedi del Nord Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la formulazione di questi due elenchi generi un'ingiustificata discriminazione del personale in attesa di trasferimento, inserito nel secondo elenco, visto e considerato il tempo trascorso presso sedi diverse da quella di residenza, e il conseguente ag-

gravio del danno economico derivante dalla trasferta rispetto alla propria residenza;

quali siano i dati relativi alle attuali dotazioni organiche dei comandi del Nord, rispetto a quanto previsto dalle piante organiche e se tali dati non evidenzino un eccesso di personale nelle sedi del Sud a discapito di un'eccessiva sofferenza di quelli del Nord. Un esempio lampante è l'attuale assegnazione di funzionari tecnici presso il Comando di Napoli che risulta essere a regime, a discapito, per esempio, di quello di Milano che risulta ad oggi pari a circa il 50% di quello previsto, nonostante l'elevato carico di lavoro, con particolare riferimento alle attività soggette ai controlli di Prevenzione incendi, notevolmente superiore a quello del Comando del Sud;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la migliore soluzione per un'equilibrata distribuzione delle risorse umane sul territorio e per sanare una ormai cronica carenza dei Comandi dei Vigili del fuoco del Nord d'Italia non sia quella di avviare una progressiva regionalizzazione delle assunzioni del personale dei Vigili del fuoco, che consenta così di corrispondere alle esigenze dei Comandi, legate, tra l'altro, alle diverse realtà territoriali; a tal proposito risulta agli interroganti che analogo procedimento sia già stato parzialmente utilizzato per personale da assegnare ad alcune isole del Sud Italia.

(4-00890)

(16 novembre 2006)

RISPOSTA. – Il decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, recante il nuovo «Ordinamento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco», ha previsto per il personale diplomato del settore antincendi l'istituzione del «ruolo degli ispettori e dei sostituti direttori antincendi» e ne ha definito la dotazione organica, procedendo ad una riduzione degli organici della qualifica di capo reparto in favore di un incremento della dotazione del ruolo degli ispettori.

Si tratta, in particolare, di nuove figure professionali duttili ed articolate previste allo scopo di poter meglio far fronte ai servizi di guardia, di prevenzione e di soccorso, con una qualificazione ancora più elevata della precedente.

Per la copertura dei posti resisi disponibili nel nuovo ruolo sono stati previsti dall'articolo 153 del decreto legislativo n. 217 del 2005 due concorsi straordinari:

il primo a 300 posti nella qualifica di ispettore antincendi, riservato al personale inquadrato nelle qualifiche di capo reparto e capo reparto esperto;

il secondo a 334 posti nella medesima qualifica di ispettore antincendi, ed aperto anche al personale inquadrato nella qualifica di capo squadra esperto oltre che nelle qualifiche di capo reparto e capo reparto esperto.

La procedura relativa al primo concorso è già stata espletata ed è stata disposta la nomina dei neo ispettori, che attualmente stanno frequentando il corso di formazione al termine del quale torneranno alle sedi di appartenenza, ovvero in sedi dagli stessi espressamente richieste.

Si sta inoltre procedendo al trasferimento del personale cosiddetto «anziano» proveniente dai ruoli degli ex Collaboratori tecnici antincendi ed ex Assistenti tecnici antincendi, che da anni ne aveva fatto richiesta. In tale contesto, tenuto conto dei trasferimenti, delle assegnazioni e delle rinunce presentate dai capi reparto interessati al concorso straordinario, le uniche sedi ove si registrerà una situazione di esubero effettivo sono: Benevento, Catania, Foggia, Lecce, Napoli, Messina, Pisa, Reggio Calabria e Trapani.

Si è ritenuto, pertanto, di procedere al trasferimento in uscita solo da quelle sedi ove non vi fossero condizioni di particolare carenza, mentre gli ulteriori «movimenti» sono stati differiti al momento in cui sarà intervenuta la relativa sostituzione.

In particolare, è stato differito il trasferimento del personale che, pur collocato utilmente nelle graduatorie di mobilità, non può al momento lasciare sedi ove aumenterebbero ulteriormente le carenze già esistenti ovvero, nei casi più gravi (vedi ad esempio Biella, Crotone, Isernia e Prato), non rimarrebbe in servizio alcuna unità nel ruolo degli ispettori e dei sostituti direttori antincendi.

Per quanto riguarda più in generale la situazione del personale nelle sedi del nord si evidenzia che attualmente il ruolo degli ispettori e dei sostituti direttori è carente di ben 719 unità.

La copertura dei posti in organico nel ruolo degli ispettori e dei sostituti direttori antincendi sarà comunque garantita dal concorso straordinario, citato all'inizio, a 334 posti di ispettore antincendi, previsto dall'articolo 153 del decreto legislativo n. 217 del 2005, riservato al personale interno e che sarà avviato a breve, nonché da un ulteriore concorso pubblico per il quale è già stata ottenuta l'autorizzazione dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Coloro che saranno risultati vincitori di tali concorsi verranno distribuiti sul territorio in modo da garantire una copertura uniforme presso tutte le sedi del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Si risponde, infine, alla questione relativa alla possibilità di avviare una progressiva «regionalizzazione delle assunzioni del personale dei vigili del fuoco», auspicata degli interroganti.

In merito si osserva, in via preliminare, che a norma dell'articolo 5 del citato decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, le assunzioni avvengono mediante concorso pubblico a livello nazionale, con il mantenimento delle riserve di legge esistenti anche in favore dei Vigili del fuoco volontari in possesso di determinati requisiti.

La possibilità di svolgimento di concorsi in ambito territoriale è stata prevista, fino ad oggi, soltanto da norme di legge *ad hoc*, preordinate a far fronte ad esigenze particolari e/o nei confronti di personale avente caratteristiche ben determinate.

Nella specie, gli unici due concorsi per la qualifica di Vigile del fuoco espletati per particolari ambiti territoriali sono il concorso straordinario a 25 posti di Vigile del fuoco riservato al personale, in possesso dell'abilitazione al servizio antincendi aeroportuale, della società operante presso lo scalo aeroportuale di Cuneo Levaldigi e il concorso a 40 posti di Vigile del fuoco riservato ai vigili iscritti negli elenchi del personale volontario in servizio presso le sedi di Lampedusa, Lipari e Pantelleria.

Gli stessi sono stati banditi in forza di quanto previsto, rispettivamente, dall'articolo 3 della legge 21 febbraio 2006 n. 49 – relativa alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272, che prevede un incremento della dotazione organica del ruolo dei Vigili del fuoco del Corpo Nazionale per fronteggiare le urgenti esigenze del servizio antincendio aeroportuale derivanti dalla riclassificazione dello scalo di Cuneo Levaldigi – e dalla legge 31 marzo 2004, n. 87, relativo alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti per il personale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

La possibilità di bandire concorsi riservati a particolari ambiti regionali resta pertanto, ad oggi, vincolata all'emanazione di apposite normative di legge.

È utile, a tal fine, segnalare invece che è stato proposto alle organizzazioni sindacali anche un percorso per la stabilizzazione del personale precario che preveda procedure e selezioni su base regionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

ROSATO

(11 aprile 2007)

RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa. – *Al Ministro della giustizia.*
– Premesso che:

il 21 novembre 2003 è stato indetto dal Ministero della giustizia il concorso pubblico per la copertura di 39 posti nell'area C, posizione economica C1, profilo professionale di psicologo;

tale concorso si è concluso con la pubblicazione della graduatoria dei 39 candidati vincitori sul Bollettino ufficiale del Ministero n. 17 del 15 settembre 2006;

la legge 23 dicembre 2005, n. 266, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) conferma sostanzialmente, in materia di assunzioni di personale a tempo indeterminato per le amministrazioni dello Stato, enti pubblici non economici, Agenzie ed enti di ricerca, anche per l'anno 2006, la disciplina prevista dall'art. 1, commi 95, 96 e 97, della legge 311/2004 (legge finanziaria 2005);

considerato che:

la citata legge finanziaria 2005, nel disporre per gli anni 2005, 2006 e 2007 il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato nelle pub-

bliche amministrazioni, ha previsto la possibilità di deroghe a valere su un apposito fondo costituito nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze. Per quanto riguarda le assunzioni relative all'anno 2006 l'importo di tale fondo è pari a 40 milioni di euro per lo stesso anno e a 120 milioni di euro a regime;

l'Amministrazione penitenziaria ha confermato la sussistenza, allo stato, della disponibilità finanziaria di 1.468.000 euro da utilizzare per l'assunzione di 54 unità di personale, come da decreto del Presidente della Repubblica del 28 aprile 2006, ma coloro che sono stati dichiarati idonei all'esito del concorso su riferito non sono attualmente stati ancora assunti;

il ruolo degli psicologi è fondamentale al fine di garantire la più efficace e corretta realizzazione del percorso di risocializzazione e dei programmi trattamentali dei detenuti, così assicurando la piena attuazione della finalità di rieducazione, che l'articolo 27 della Costituzione assegna alla pena, nonché favorendo il ruolo di specialprevenzione della pena, funzionale all'eliminazione del rischio di recidiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra riferita, nonché della circostanza che attualmente la categoria professionale degli psicologi è rappresentata soltanto da 14 professionisti di ruolo nel Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, a fronte delle rilevanti esigenze legate al percorso di risocializzazione che interessa i detenuti e gli internati di tutte le carceri italiane;

quali misure di competenza ritenga opportuno adottare, per sbloccare i fondi già predisposti per le nuove assunzioni, che il Consiglio di Stato (adunanza della Commissione speciale Pubblico Impiego del 9 novembre 2005) ha equiparato alle progressioni verticali interne che comportano passaggio tra le aree, al fine di garantire i diritti quesiti di tutti coloro che, pur essendo risultati vincitori di un pubblico concorso, non sono ancora stati assunti.

(4-00998)

(12 dicembre 2006)

RISPOSTA. – Si rappresenta che i fondi assegnati per le assunzioni relative all'anno 2006 sono stati destinati, con provvedimento dirigenziale del 24 dicembre 2006, alle procedure di riqualificazione per il personale interno.

Con nota del 14 dicembre 2006, i vincitori del concorso pubblico per esami a 39 posti di psicologo, cui fa specifico riferimento l'atto di sindacato ispettivo, sono stati informati della situazione.

Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria provvederà a richiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della

Funzione Pubblica –, in deroga al vigente blocco, i fondi necessari per poter procedere all'assunzione dei suddetti vincitori nel corrente anno.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(12 aprile 2007)

VALENTINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Tribunale di Rossano, per la centralità della sua ubicazione in un comprensorio molto ampio, svolge una funzione difficilmente sopperibile sotto il profilo operativo;

il Tribunale nel corso degli anni ha assunto un ruolo fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio;

secondo quanto appreso durante l'audizione dal Ministro della giustizia in 2^a Commissione permanente (giustizia) del Senato, sembrerebbe profilarsi la soppressione di questo importante presidio giudiziario;

tale ipotesi ha suscitato grande tensione e clamore nell'opinione pubblica e moltissime obiezioni da parte delle categorie professionali direttamente interessate,

si chiede di sapere:

se, nell'ambito della prevista riorganizzazione geografica, il Tribunale di Rossano rientri realmente tra gli uffici giudiziari a rischio;

in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riconsiderare le sorti del Tribunale in parola alla luce delle valutazioni esposte e dell'insanabile pregiudizio che si verrebbe a creare nell'intero territorio.

(4-00371)

(25 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si rappresenta che l'istituzione e la soppressione di uffici giudiziari, al di fuori dei casi tassativamente previsti (che riguardano le sezioni distaccate di Tribunale e gli uffici del Giudice di pace), non sono disposte con atto amministrativo ma con atto avente forza di legge e, pertanto, possono essere effettuate esclusivamente a seguito di una iniziativa legislativa.

Si rassicura l'interrogante che, allo stato, non soltanto non è in corso alcuna specifica iniziativa legislativa per la soppressione del Tribunale di Rossano ma, più in generale, valutate approfonditamente le attuali necessità organizzative degli uffici giudiziari e le soluzioni che è possibile fornire ad esse, non sussiste l'intenzione di proporre norme di revisione della «geografia giudiziaria» riguardanti le sedi di Tribunale.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(12 aprile 2007)
